

Quaderni di donne & ricerca

Ricke Merighi

Mujeres Libres  
Un'esperienza di femminismo libertario

*d&r*

© CIRSDe (Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne)  
Università di Torino  
Via S. Ottavio 20, 10124 Torino  
tel. 011/670 32 69, fax 011/670 32 70  
[http://hal9000.cisi.unito.it/wf/CENTRI\\_E\\_L/CIRSDe/index.htm](http://hal9000.cisi.unito.it/wf/CENTRI_E_L/CIRSDe/index.htm)  
[cirsde@cisi.unito.it](mailto:cirsde@cisi.unito.it)

© Trauben edizioni 2004  
via Plana 1 10123 Torino  
fax 011 739 10 42  
ISBN 88-88 398 619

## Una nota del comitato editoriale

Con questi «Quaderni» il CIRSDe (Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne) ha voluto dar vita a una pubblicazione semestrale di brevi ma compiuti contributi di ricerca o di riflessione sulle tematiche di genere.

L'iniziativa è nata dall'esigenza di offrire uno strumento per la circolazione e la discussione di elaborati (risultati di ricerca, *work in progress*, estratti di tesi di laurea e di dottorato) che, pur nella diversità degli approcci disciplinari, forniscano un contributo allo sviluppo dei *Gender/Women's Studies* nell'Università di Torino.

Il comitato editoriale dei «Quaderni» finora ha voluto privilegiare i lavori di ricerca delle tesi di laurea. Per due ragioni principali: in primo luogo, perché ha ritenuto utile offrire uno spazio di pubblicazione innanzitutto a chi, affacciandosi al mondo della ricerca, incontra più difficoltà nel far circolare i risultati del proprio lavoro. E, in secondo luogo, perché ha riconosciuto la necessità di operare per la promozione di nuove leve di ricercatrici/tori nel campo dei *GWS*.

I «Quaderni» escono in un numero di copie limitato (120) e non è prevista la vendita in libreria. Il CIRSDe si impegna, però, a pubblicizzarli attraverso i propri canali; a destinare alcune copie alle biblioteche specializzate; a inviare singoli numeri a chi ne faccia richiesta (spese postali a carico del richiedente).

Le proposte di pubblicazione, accompagnate da una lettera di presentazione di una/un docente dell'Università di Torino, vanno indirizzate alla redazione dei «Quaderni di donne & ricerca», CIRSDe, Via S. Ottavio 20, 10124 Torino, e-mail: [cirsde@cisi.unito.it](mailto:cirsde@cisi.unito.it)

Comitato editoriale:

Donatella Abbate Badin  
Anna M. Battaglia  
Anna Brawer  
Diana Carminati  
Anna Chiarloni  
Elisabetta Donini



## Prefazione

La ricerca di Ricke Merighi, presentata in questo Quaderno, risultato di un precedente lavoro per una tesi di laurea discussa nel luglio del 2002 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, analizza, nel contesto della II Repubblica spagnola e poi della guerra civile, l'esperienza del gruppo e dell'omonima rivista femminista e anarchica di *Mujeres Libres*, in particolare tra il 1936 e il 1939.

Essa rappresenta un riesame della loro vicenda e si basa sia su precedenti lavori di studiosi anglosassoni (Martha Ackerlberg, Mary Nash, Temma Kaplan) che, tra gli anni '70 e '90, avevano iniziato a studiare questa realtà, sia su ricerche negli archivi di Losanna e Barcellona, sia su alcune testimonianze di donne che parteciparono o vissero da vicino quell'esperienza.

In questo lavoro si pone al centro l'analisi del dibattito teorico e delle parallele pratiche politiche di un gruppo di donne che, facendo riferimento al movimento anarchico spagnolo, concentrarono il loro impegno sul problema del ruolo delle donne nella società, in particolare sullo sviluppo di capacità individuali e politiche delle donne e sulla loro partecipazione alla lotta sociale. Questo dibattito si espresse come critica e rottura dell'orizzonte ideologico dell'anarchismo spagnolo, e in particolare, come scrive l'autrice nelle prime pagine dell'Introduzione, come «esplicita risposta all'insufficiente chiarezza con cui si affrontava il tema dell'emancipazione femminile».

Ricke Merighi fa emergere, tra i punti più significativi delle riflessioni di *Mujeres Libres* in quegli anni, il problema di un'emancipazione attuata mediante una pratica separata di autovalorizzazione (*capacitación*), che viene anche immediatamente sperimentata sul «campo», con un progetto di educazione intesa anche come preparazione all'impegno politico. Questa esperienza viene organizzata nelle città e nelle zone rurali con scuole e laboratori, separati, per le donne.

Il gruppo avverte fortissima l'esigenza di canali separati per l'educazione delle donne, per costruire meglio, attraverso pratiche che oggi vengono definite di *empowerment*, una diffusione dei saperi per l'inserimento delle donne nel lavoro professionale e nella politica attiva, con l'obiettivo di creare una società nuova. Ne risulta un'attenzione critica nei riguardi del potere, nei luoghi dove si annidano le strutture del potere, e quindi una sfida a tutti gli

ambiti maschili, anche quelli all'interno del movimento politico anarchico ed è il risultato di precedenti esperienze vissute dalle protagoniste nei gruppi politici misti.

Ma la ricerca mette in luce successivamente le difficoltà, in quella fase generale di forte identificazione nazionalista e di un maggiore irrigidimento di uomini e donne nei rispettivi ruoli, di mettere in discussione e smontare lo stretto intreccio fra classe e genere. In tal senso viene posta in evidenza la difficoltà nel discutere i ruoli di genere e giungere alla consapevolezza degli ostacoli, della complessità, della forte ambiguità irrisolta di un discorso che legava emancipazione femminile, liberazione e rivoluzione. Emergono da queste discussioni forti elementi di «modernità» del discorso femminista del gruppo di «Mujeres Libres», che pone le questioni della verifica e delle contraddizioni tra emancipazione femminile, lotta comune per la liberazione di tutte e tutti e critica della differenza di genere, questioni affrontate in seguito nel secondo dopoguerra nei gruppi femministi in Europa e negli Stati Uniti.

Vengono esaminate poi in modo specifico le iniziative del gruppo nel campo educativo, che coinvolsero migliaia di donne dei contesti rurali e urbani in un'opera di educazione ad ampio raggio, dai programmi contro l'analfabetismo ai corsi di formazione professionale, al sostegno alla maternità, alla lotta contro la prostituzione.

L'autrice si dedica infine all'analisi della rappresentazione della guerra e delle implicazioni della categoria di «guerra pacifista», utilizzata da «Mujeres Libres» per definire la difesa antifascista e la guerra rivoluzionaria. La complessa questione del ruolo che le donne, in particolare le donne anarchiche, avrebbero dovuto svolgere, viene riletta alla luce dello specifico contesto culturale, morale e politico, della tradizione di pedagogia antiautoritaria e di antimilitarismo in cui il progetto di emancipazione del gruppo di donne libertarie si inseriva.

Nelle valutazioni finali Ricke Merighi mette bene in luce - e qui sta, credo, il maggior valore di questo lavoro - la novità del discorso del gruppo di Mujeres Libres, in particolare sulla «differenza femminile», con l'offerta di «un modello di attivismo definito sui bisogni delle donne», per meglio prepararle alla partecipazione alla sfera pubblica. Traspare così l'esperienza notevole delle loro iniziative fra le donne, ma anche la difficoltà della ricezione effettiva del loro lavoro, data la complessità del contesto di guerra e la brevità dell'esperienza, sconvolta successivamente dall'avvento del regime franchista.

Diana Carminati

## Introduzione

L'atmosfera culturale e politica del movimento libertario spagnolo,<sup>1</sup> in cui il progetto di *Mujeres Libres* nacque, si era caratterizzata già dalla fine del XIX secolo per una particolare attenzione alla questione femminile. Molti fattori avevano influito su questa sensibilità, maggiore rispetto a quella di altri ambienti ugualmente dediti alla lotta sociale.<sup>2</sup> Il diritto della donna a raggiungere un'emancipazione piena, che la ponesse ad un livello di parità completa con l'uomo, era stato riconosciuto già nei primi documenti ufficiali espressi dal movimento.<sup>3</sup> I tentativi di delineare i tratti di una società totalmente rinnovata, libera non solo dall'oppressione economica del capitalismo ma anche da ogni altro tipo di dominio, avevano poi necessariamente portato ad un'attenzione per la qualità delle relazioni interpersonali e familiari in particolare. La famiglia, luogo tradizionale di presenza e identificazione della donna ma anche di sottomissione e ruotizzazione forzata, era stata oggetto di critiche approfondite. Analogamente anche la sessualità aveva trovato spazio nei dibattiti riguardanti le forme della nuova società e le strade per giungervi. La cultura libertaria si era fatta portatrice di un articolato discorso di riforma sessuale, in cui si incrociavano diverse tradizioni e linee teoriche.<sup>4</sup>

1. Si useranno i termini «anarchico» e «libertario» come sinonimi, secondo l'accezione comune nella tradizione spagnola. Sull'apparire del secondo termine come sinonimo del primo nel 1898, a causa di una fase di illegalità della propaganda anarchica, cfr. Brenan, Gerald, *Storia della Spagna 1874-1936*, Einaudi, Torino, 1970, p. 158.

2. Per un'analisi dettagliata del dibattito anarchico sulla condizione della donna nella società, in famiglia e nel lavoro cfr. Álvarez Junco, José, *La ideología política del anarquismo español (1868-1910)*, Siglo XXI, Madrid, 1976, pp. 281-308; Nash, Mary, *Mujer y movimiento obrero en España, 1931-39*, Editorial Fontamara, Barcelona, 1981, pp. 21-81; García-Maroto, María Ángeles, *La mujer en la prensa anarquista. España 1900-1936*, Fundación Anselmo Lorenzo, Madrid, 1996.

3. «[...] la mujer es un ser libre e inteligente, y como tal responsable de sus actos, lo mismo que el hombre; pues si esto es así lo necesario es ponerla en condiciones de libertad para que desenvuelva según sus facultades». («Dictamen del Congreso de Zaragoza» (1872), citato da Nash, Mary, *Mujer, familia y trabajo en España, 1875-1936*, Anthropos, Barcelona, 1983, p. 47).

4. Sul confluire della riflessione dei classici dell'anarchismo e delle tematiche igieniste tardo ottocentesche nella riforma sessuale proposta dal movimento anarchico cfr. Díez, Xavier, *Utopía sexual a la prensa anarquista de Catalunya*, Pagès editors, Barcelona, 2001, pp. 13-22. Per un'approfondita considerazione di queste tematiche cfr. anche Masjuán, Eduard, *La ecología humana en el anarquismo*, Icaria, Barcelona, 2000.

Lo sforzo di diffondere tra le classi lavoratrici conoscenze medico-anatomiche in generale e contraccettive in particolare portò così in primo piano anche il diritto delle donne a scegliere la gravidanza in maniera consapevole e libera.

Anche la lotta sindacale, cui l'anarchismo spagnolo si era dedicato in maniera specifica, aveva evidenziato la particolare situazione di sfruttamento della manodopera femminile, come forza lavoro sottopagata e sottoqualificata. L'indipendenza economica delle donne, portata dall'inserimento lavorativo e dalla parificazione dei salari, era poi stata sempre riconosciuta come elemento prioritario dell'emancipazione.<sup>5</sup>

Le strutture del movimento non si limitavano poi a quelle esclusivamente politiche o sindacali;<sup>6</sup> un lavoro inseparabilmente culturale, politico e aggregativo veniva anche svolto in luoghi come i gruppi giovanili della *Federación Ibérica de Juventudes Libertarias* (FIJL) e gli atenei libertari, centri culturali di quartiere che offrivano programmi diversi – dibattiti, teatro, cinema, biblioteche, corsi di formazione specifica – e più genericamente un luogo di incontro e di esperienza comunitaria. Soprattutto questi tipi di strutture avevano progressivamente visto aumentare la frequentazione delle donne, specialmente giovani. La presenza e la visibilità femminili all'interno del movimento restavano tuttavia assai ridotte tanto nelle strutture politiche e sindacali quanto nei luoghi di aggregazione e cultura; ciò spinse ad affrontare in maniera diretta il tema della loro partecipazione alla lotta sociale. La riflessione portò al definirsi di due linee: da un lato emerse una maggioranza che negava l'esigenza di spazi di azione politica separata ed individuava nella rivoluzione sociale l'unica strada che avrebbe portato alla liberazione di tutti e di tutte; dall'altro comparvero voci critiche, che sottolineavano come la particolare condizione di oppressione sofferta dalle donne rendesse necessario un cammino di emancipazione distinto e parallelo, pur se all'interno di finalità condivise con gli uomini.<sup>7</sup>

La nascita di *Mujeres Libres*, gruppo di sole donne impegnato in un duplice progetto di specifica emancipazione culturale, economica e psicologica e di

<sup>5</sup>. «Si relegamos a la mujer exclusivamente a las faenas domesticas, es someterla hasta aquí a la dependencia del hombre y, por lo tanto, quitarle su libertad». («Dictamen del Congreso de Zaragoza» (1872), cit.).

<sup>6</sup>. Nel periodo preso in esame le due organizzazioni erano la *Confederación Nacional del Trabajo* (CNT), sindacato anarcosindacalista fondato nel 1910 come erede delle precedenti organizzazioni del lavoro (cfr. Peirats, José, *La C.N.T. nella rivoluzione spagnola*, Edizioni Antistato, Milano, 1976-78.) e la *Federación Anarquista Ibérica* (FAI), organizzazione specificamente anarchica fondata nel 1927 a Valencia (cfr. Woodcock, George, *L'anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, Feltrinelli, Milano, 1966, p. 335; Gómez Casas, Juan, *Historia de la FAI*, Zero, Bilbao, 1977).

<sup>7</sup>. Cfr. in particolare Nash, Mary, *Mujer y movimiento obrero en España, 1931-39*, cit., pp. 28-37.



contemporanea partecipazione alla comune lotta sociale, si collocò all'interno di questa seconda linea – che si può scegliere di definire femminista<sup>8</sup> – incarnandone in maniera evidente il senso e la necessità. Le sue attività, iniziate in forma embrionale tra il 1933 e il 1934, si articolano a partire dall'aprile 1936 in una serie di iniziative, tra le quali la pubblicazione di una rivista omonima.

La scelta del gruppo di basare le proprie pratiche sulla diffusione di cultura e competenze di tipo diverso si radicava nella tradizione politica di riferimento. La fiducia che anarchici e anarchiche nutrivano nella capacità dei singoli di agire fuori da ogni coercizione e gerarchia, aveva implicato necessariamente l'importanza del momento pedagogico e educativo, sottolineata nei programmi politici del movimento già a partire dalla fine del XIX secolo. Molte delle riflessioni sulla condizione femminile avevano anche riconosciuto la necessità di iniziative specificamente destinate a contrastare la sostanziale esclusione delle donne, ancor più se appartenenti alla classe lavoratrice, dai percorsi di educazione e formazione.

La centralità dell'istruzione e l'attenzione specifica per la condizione femminile erano dunque eredità che *Mujeres Libres* raccoglieva dall'ambiente in cui era nata; la stessa scelta di pubblicare una rivista si inseriva in un tradizionale e diffuso uso della stampa come strumento di educazione e diffusione di idee. Ma la decisione di intraprendere un lavoro educativo, organizzativo e propagandistico autonomo, gestito e fruito esclusivamente da donne, rese l'esperienza diversa da quelle che l'avevano preceduta, e fu causa tanto della sua rilevanza e originalità quanto delle difficoltà e dell'opposizione incontrate all'interno del suo stesso ambiente di riferimento.

Dopo l'inizio della guerra civile l'organizzazione si diffuse rapidamente in molte parti della Spagna repubblicana; si strutturò, nell'agosto 1937, in una Federazione Nazionale ed arrivò a contare 20.000 affiliate; dal maggio 1936 al gennaio 1939 pubblicò, con scadenze irregolari, tredici numeri della rivista omonima. Lo scoppio della guerra civile e il parallelo insorgere di una situazione rivoluzionaria – prevalentemente ad opera delle forze libertarie – condizionarono molte delle attività precedentemente ideate; ad esse se ne aggiunsero dunque di nuove, direttamente orientate ad organizzare e sostenere le

<sup>8</sup>. L'uso del termine «femminista», sia per indicare la linea di riflessione libertaria sull'emancipazione femminile in cui *Mujeres Libres* si colloca sia anche per definire il gruppo stesso, è una scelta consapevolmente disomogenea con il vocabolario delle sue militanti. Come verrà chiarito in seguito esse respingevano infatti il concetto di femminismo, che limitavano ad alcune sue particolari forme. Il riconoscimento di un femminismo di *Mujeres Libres*, diffusamente presente in tutta la letteratura critica, si basa dunque su un più ampio uso del termine, frutto anche del lungo percorso e dell'ampia diversificazione del movimento femminista stesso.

diverse forme di partecipazione delle donne alla lotta rivoluzionaria e alla difesa antifascista.

Le difficoltà legate ai concomitanti avvenimenti militari e politici, la scarsa e discontinua collaborazione degli altri organismi del movimento libertario e la precoce fine dell'esperienza, in seguito alla vittoria delle forze franchiste, compromisero tuttavia l'efficacia concreta delle singole iniziative; l'assenza di studi sull'impatto effettivo che le diverse attività ebbero sulle donne che vi presero parte, ne limita infine la valutazione alle sole testimonianze di alcune tra le militanti più direttamente coinvolte.<sup>9</sup>

Nell'analisi dell'esperienza emergono alcuni elementi a cui è stato dato particolare rilievo. In primo luogo la duplice caratteristica del progetto, di omogeneità e coerenza ma anche, contemporaneamente, di critica e rottura all'interno dell'orizzonte ideologico dell'anarchismo spagnolo. I principi, sia espressi sia impliciti, che ispirarono il lavoro di Mujeres Libres non erano di per se stessi innovativi; elementi tradizionali dell'anarchismo, come la rilevanza di ogni singolo individuo, e dunque delle sue specificità, il criterio dell'autoemancipazione, dell'istruzione come «preparazione», potevano condurre senza contraddizioni alle posizioni espresse dal gruppo: le donne avrebbero dovuto unirsi, riconoscere i propri bisogni specifici, ed agire direttamente<sup>10</sup> per la propria emancipazione, riservando uno spazio fondamentale e prioritario all'acquisizione di forza e consapevolezza tramite l'istruzione. La centrale, ma

<sup>9</sup>. A partire dalla metà degli anni Settanta, si sono eseguite ed analizzate, all'interno di studi sulle donne nel movimento anarchico spagnolo o specifici su Mujeres Libres, molte interviste con ex-militanti del gruppo. Queste non possono tuttavia sostituire una valutazione dell'impatto che le attività hanno avuto sulle molte di migliaia di donne che vi parteciparono a vario titolo.

<sup>10</sup>. Il termine «azione diretta» può essere inteso in diverse accezioni: in primo luogo come rifiuto dell'intermediazione nel conflitto tra lavoratori e datori di lavoro; in senso più generale e formale come rifiuto del principio della delega, conseguentemente anche del sistema elettivo e parlamentare. È tuttavia possibile ampliare l'uso che si fa del termine includendo, oltre all'aspetto di negazione, anche il significato, i presupposti e gli effetti che tali linee hanno o dovrebbero avere sui soggetti che le applicano; si può perciò fare con esso riferimento ad azioni in grado non solo di perseguire scopi concreti ed immediati, ma anche di implicare e presupporre al tempo stesso un'acquisizione di capacità, consapevolezza ed identità individuale e comunitaria. È anche e soprattutto in quest'ultima accezione che ho utilizzato il termine in riferimento all'azione di Mujeres Libres, sulla base delle analisi e riflessioni presenti nei lavori di Martha Ackelsberg. Cfr. soprattutto Ackelsberg, Martha, «Individuality and Community: Organizing Women During the Spanish Civil War», *Radical America*, n. 4, 1984, Madison, pp. 6-19; e Id., *Mujeres Libres. El anarquismo y la lucha por la emancipación de las mujeres*, Virus, Barcellona, 1999 (ed. orig. *Free Women of Spain. Anarchism and the Struggle for the Emancipation of Women*, Indiana University Press, Bloomington, 1991).

non esclusiva, attenzione per le forme economiche della disuguaglianza si esprimeva poi nell'impegno per l'inserimento pieno e paritario delle donne nel lavoro retribuito. Il rinnovamento individuale e collettivo che avrebbe dovuto accompagnare la creazione della nuova società, si rispecchiava nell'articolato programma di *empowerment*,<sup>11</sup> ideato ed attuato per rendere reali, oltre che possibili, le nuove modalità di relazione, produzione, partecipazione alla gestione della comunità, auspiccate nei programmi del movimento.

Mujeres Libres era invece nata, nonostante questa omogeneità evidente, come esplicita risposta all'insufficienza e alla scarsa chiarezza con cui si affrontava il tema dell'emancipazione femminile e, più concretamente, quello dell'inserimento e della preparazione delle donne al lavoro politico.<sup>12</sup> Anche per questo motivo le relazioni con il proprio ambiente di appartenenza furono spesso faticose ed insoddisfacenti. L'assunzione di una prospettiva di genere<sup>13</sup> ed il richiamo alla valenza politica dello specifico femminile rispetto a temi e presupposti radicati da decenni – in primo luogo l'assunto dell'uguaglianza tra i sessi – suscitarono difficoltà di comprensione ed accettazione.

11. Si fa riferimento con *empowerment* non solo all'aspetto di educazione e formazione specifica (nella terminologia del gruppo *capacitación*) ma anche alla ricaduta psicologica e all'acquisizione di capacità politica che questo implicava tanto sulle fruitrici quanto sulle organizzatrici.

12. Nella terminologia di Mujeres Libres, conformemente alla tradizione libertaria, il termine «politico» non veniva usato per indicare il proprio impegno, definito piuttosto come lotta sociale e rivoluzionaria. Scelgo tuttavia di farvi riferimento intendendolo nel suo significato di partecipazione e di assunzione di responsabilità nei confronti della sfera pubblica, in antitesi ad azioni limitate all'ambito esclusivamente privato e familiare. In tale senso è possibile affermare che Mujeres Libres, pur nella sua specificità di gruppo anarchico, espresse sia riflessioni sia linee di azione politiche.

13. Utilizzo il termine «genere», benché estraneo al vocabolario di Mujeres Libres, per indicare e significare la specificità di uomini e donne nel loro rapporto reciproco e nella diversità di ruoli e rappresentazioni: «Il termine 'genere' è stato preso in prestito sia dalla grammatica, con le sue implicazioni riguardanti convenzioni e regole (stabilite dall'uomo) dell'uso linguistico, sia dagli studi di sociologia sui ruoli sociali assegnati a donne e uomini. Anche se gli usi sociologici del termine 'genere' possono comportare implicazioni essenzialiste, le femministe hanno scelto di mettere in risalto le connotazioni sociali di genere in contrasto con le connotazioni fisiche di sesso, e hanno anche posto l'accento sugli aspetti relazionali del genere: non si potrebbero concepire le donne se non in quanto definite in relazione agli uomini, né gli uomini al di fuori del loro modo di differenziarsi dalle donne». Scott, Joan, «La storia delle donne», in Burke, Peter (ed.), *La storiografia contemporanea*, Laterza, Bari, 1993, pp. 51-79 (p. 69). Sia la formulazione del concetto di genere sia quello di ruoli sessuali derivano la loro origine, secondo tale interpretazione ed uso dei termini, non tanto dalla presa d'atto neutrale di una realtà sessuata, quanto dalla constatazione di uno squilibrio al suo interno. Il genere può essere dunque visto, in tale senso, come il primo luogo del manifestarsi di un rapporto di potere (cfr. Scott, Joan, *Gender and the Politics of History*, Columbia University Press, New York, 1988, p. 42).

Le donne del gruppo, o quantomeno alcune di loro, videro invece una via di uscita dall'antitesi tra l'uguaglianza, intesa come parità di diritti e di responsabilità, e la differenza,<sup>14</sup> intesa come specificità di bisogni e di condizioni. Rappresentarono cioè un'alternativa concreta alla linea prevalente all'interno del movimento anarchico, che disconosceva la necessità di una lotta di emancipazione separata.

Il legame di appartenenza politica, culturale ed esistenziale con la tradizione dell'anarchismo era tuttavia un elemento identitario fondamentale; è interessante ravvisarlo ed analizzarlo anche nel tentativo di *Mujeres Libres* di tradurre in linee di azione l'immaginario della nuova società libertaria. L'adesione ad un progetto di trasformazione radicale dell'esistente non si espresse, infatti, nell'attesa di una soluzione totalizzante, ma in un'analisi e valutazione critica delle specifiche condizioni reali e dei mezzi per cambiarle. Spesso poco innovativa nell'individuazione dei campi di interesse e nel linguaggio usato per affrontarli, *Mujeres Libres* manifestò invece uno dei suoi caratteri più originali riutilizzando la capacità di immaginazione dello stesso movimento in cui si radicava per ideare progetti concreti, volti a creare possibilità effettive di partecipazione paritaria per uomini e donne e caratterizzati dalla centralità del momento educativo. In tale senso la sua azione può essere interpretata come risposta razionale ai problemi legati all'emancipazione femminile, nel quadro delle «finalità rivoluzionarie» generali.

Alcuni fattori ridussero tuttavia la capacità reale di *Mujeres Libres* di mettere in discussione il rapporto di potere tra uomini e donne, palesando i limiti e le debolezze del suo approccio alla questione femminile e delle strategie messe in atto per affrontarla. Dall'accettazione di una presunta «natura femminile» seguì infatti la difficoltà di ridiscutere in maniera profonda i ruoli di genere; la sfida ad ambiti per tradizione prevalentemente «maschili», come quelli della militanza politica – in particolar modo nelle sue sfere di gestione ed organizzazione – del lavoro retribuito e qualificato, della formazione culturale e professionale, non fu accompagnata da una critica ugualmente radicale all'esistenza di doveri e capacità femminili. Ciò ebbe ricadute sulla concezione della divisione del lavoro e delle responsabilità ed influenzò l'orientamento del contributo femminile alla guerra e alla rivoluzione. Furono trascurati aspetti diffusamente presenti nel dibattito culturale libertario precedente, come

<sup>14</sup> Anche l'uso del termine «differenza» non rispecchia la terminologia di *Mujeres Libres*. Esse fecero tuttavia frequenti riferimenti a concetti che possono esservi assimilati, pur nella distanza storica e di linguaggio. Per un'analisi schematica delle diverse linee di riflessione intorno al concetto di «differenza» nel dibattito contemporaneo cfr. Piccone Stella, Simonetta; Saraceno, Chiara (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, Il Mulino, Bologna, 1996.

la ricerca, o quantomeno la discussione, di modelli famigliari diversi da quelli tradizionali o il tema del controllo delle nascite. Queste scelte, anche se indubbiamente dipendenti dalla situazione di guerra, paiono essere state determinate anche dall'interpretazione del ruolo femminile all'interno della società come legato alla sfera della maternità, della protezione della famiglia, della cura degli altri e delle altre in genere. Il punto rimase tuttavia uno dei meno limpidi e gli stessi articoli pubblicati sulla rivista mostrarono una pluralità di posizioni maggiore di quella notata rispetto ad altre tematiche.

Le fonti scritte per la ricostruzione del percorso di *Mujeres Libres* comprendono, oltre all'omonima rivista, manifesti ed opuscoli editi dal gruppo stesso, lettere, verbali di riunioni, articoli di o su *Mujeres Libres* apparsi su altra stampa libertaria e testi coevi di altre autrici o autori su temi analoghi.

Gli studi sull'organizzazione di donne anarchiche sono prevalentemente compresi tra la metà degli anni Settanta e l'inizio degli anni Novanta. È possibile individuare diverse linee con cui è stato affrontato il tema di *Mujeres Libres*. Il lavoro di Mary Nash, la prima ad occuparsi in maniera estesa e specifica del tema, ha privilegiato la ricostruzione storica e la contestualizzazione dell'esistenza del gruppo nel panorama politico che ha preceduto ed accompagnato la guerra civile. La sua ricerca è partita da una dettagliata analisi delle posizioni che si erano articolate rispetto alla questione femminile all'interno del movimento libertario, includendo la ricostruzione minuziosa dell'esperienza di *Mujeres Libres*.<sup>15</sup> Frutto di questo lavoro è stata anche la pubblicazione di un'antologia di articoli del periodico *Mujeres Libres*.<sup>16</sup> L'autrice ha poi proseguito l'analisi allargando il campo all'intero movimento operaio, pur conservando uno spazio rilevante per il gruppo di donne libertarie.<sup>17</sup> Gli aspetti legati alle strategie di *Mujeres Libres* di mobilitazione femminile durante la guerra civile sono stati ulteriormente ripresi in un lavoro dedicato alla presenza delle donne nel conflitto e alla valutazione dei suoi effetti sulla rappresentazione e percezione dei ruoli di genere.<sup>18</sup>

L'attenzione di Martha Ackelsberg si è invece focalizzata sull'analisi del significato, della coerenza e della possibilità stessa dell'anarcofemminismo,

15. Nash, Mary, *La mujer en los medios anarcosindicalistas españoles. 1931-39*, Universidad de Barcelona, 1974, Tesi di laurea inedita.

16. Id., *«Mujeres Libres» («Donne Libere») Spagna, 1936-1939*, Edizioni La Fiaccola, Ragusa, 1991 (ed. orig. *«Mujeres Libres», España 1936-1939*, Tusquets, Barcelona, 1975).

17. Id., *Mujer y movimiento obrero en España, 1931-39*, cit.

18. Id., *Rojas. Las mujeres republicanas en la guerra*, Taurus, Barcelona, 1999 (ed. orig. *Defying Male Civilization: Women in the Spanish Civil War*, Arden Press, Denver, 1995).

preso in esame nell'esperienza concreta di Mujeres Libres.<sup>19</sup> L'appartenenza ideologica del gruppo, le forme e le strutture del suo agire politico, le questioni teoriche sollevate dalla doppia prospettiva anarchica e femminista vi sono state analizzate anche con lo scopo di evidenziare l'eredità che potrebbero rappresentare per il femminismo contemporaneo.

Partendo dall'analisi dei freni teorici e delle difficoltà pratiche che avevano limitato una coerente applicazione dei principi di parità espressi dall'anarchismo spagnolo, Temma Kaplan ha sottolineato, nella nascita di Mujeres Libres, il suo aspetto di alternativa ad altre strutture, in particolare il sindacato, ritenute poco adatte ad accogliere la concreta specificità della militanza femminile.<sup>20</sup>

Un'opera collettiva di ex-appartenenti a Mujeres Libres<sup>21</sup> offre infine una raccolta di materiali di diversa origine. Ricordi personali, commenti e valutazioni, scambi epistolari prodotti dalla fine degli anni Ottanta sono pubblicati accanto ad articoli della rivista o a testi di manifesti e volantini del periodo di attività del gruppo, provenienti talvolta anche da archivi personali.

Si può infine ricordare che in ambito italiano, oltre alla traduzione della già citata antologia a cura di Mary Nash, è stata pubblicata una raccolta di interviste, eseguite durante gli anni Settanta, a donne protagoniste della rivoluzione spagnola; due delle quattro anarchiche intervistate fanno riferimento all'esperienza di Mujeres Libres, offrendone una reinterpretazione del senso e delle finalità.<sup>22</sup>

<sup>19</sup> Cfr. in particolare la monografia *Mujeres Libres. El anarquismo y la lucha por la emancipación de las mujeres*, cit.; e i saggi di approfondimento di particolari aspetti: Id., «Individuality and Community: Organizing Women During the Spanish Civil War», cit.; Id., «Separate and Equal? Mujeres Libres and Anarchist Strategy for Women Emancipation», *Feminist Studies*, Vol. 11, n. 1, Spring 1985, pp. 63-83; Id., «Context of Revolution: Sexual Division and Anarchist Collectivisation in Civil War Spain», in *Communal Life: An International Perspective*, Eyal (Israel) and New Brunswick (NY), 1987; Id., «Captación y capacitación. El problema de la autonomía en las relaciones de Mujeres Libres con el movimiento libertario», in *III Jornadas de estudios monográficos: Las mujeres y la Guerra Civil Española*, Salamanca, 1989, Ministerio de Cultura, Madrid, 1991, pp.35-40; Id., «Mujeres Libres. The Preservation of Memory under the Politics of Repression in Spain», *International Yearbook of Oral History and Life Stories*, Vol.1, Oxford University Press, 1992, pp. 125-143.

<sup>20</sup> Kaplan, Temma, «Spanish Anarchism and Women's Liberation», *Journal of Contemporary History*, Vol. 6 n. 2, 1971, pp. 101-110; Id., «Other Scenarios: Women and Spanish Anarchism» in R. Briedenthal, C. Koonz, *Becoming Visible: Women in European History*, Houghton Mifflin Company, Boston, 1977, pp. 400-421.

<sup>21</sup> Liaño Gil, Concha; Pérez Benevent, Pura [e altre], *Mujeres Libres. Luchadoras Libertarias*, Fundación Anselmo Lorenzo, Madrid, 1999.

<sup>22</sup> AA.VV., «La rivoluzione al femminile. Dagli anni '20 agli anni '70», *Il nuovo spettatore. Annale dell'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza e della cooperativa «28 dicembre»*, Anno IX, n. 11, giugno 1988, pp. 23-90.

Al vasto repertorio di testimonianze orali contenute nella letteratura citata ho potuto aggiungere la registrazione diretta di due interviste,<sup>23</sup> eseguite nella primavera 2001. Ho potuto inoltre consultare la trascrizione completa di un'intervista a Concha Liaño (1916),<sup>24</sup> coiniziatrice a Barcellona nel 1934 del *Grupo cultural femenino CNT*, poi confluito, nel settembre 1936, in *Mujeres Libres*.

Una vasta selezione di interviste a donne che presero parte a *Mujeres Libres* o che parteciparono in altra forma al movimento libertario negli anni Trenta, si trova nella documentazione in video di Lisa Berger e Carol Maser, ... *de toda la vida*, del 1986.

Il contatto personale con le intervistate, come pure le testimonianze già raccolte da altre, sono stati un elemento fondamentale della ricerca; il tentativo di analizzare pratiche politiche concrete, legate a scelte ed esperienze quotidiane, e di valutarne il significato e la rilevanza è stato possibile solo offrendo uno spazio di ascolto alla memoria e alla rilettura soggettiva delle protagoniste stesse.

## La nascita del gruppo

Esta lucha fue en particular nuestra idea: hombres y mujeres juntos. La vida es de los dos, la libertad es para los dos, entonces son los dos juntos que hemos de luchar. [...] Ha habido mujeres muy valientes dentro de nuestro movimiento, pero han sido muy pocas, porque la mujer siempre ha vivido encogida, por los padres o por la familia o incluso por el compañero, porque habían compañeros que tenían muchas ideas, pero cuando se unían, la mujer era en casa, y él era la voz cantante. Son esas cosas que *Mujeres Libres* siempre quiso cortar: la mujer tiene el mismo valor que el hombre [...]. Ésa fue la principal lucha de *Mujeres Libres*, y sobretodo la cultura.

<sup>23</sup>. A Concha Pérez (1915), che mantenne sempre contatti e scambi con *Mujeres Libres* pur non avendone mai fatto parte e a Sara Berenguer (1918), militante della Federazione locale di Barcellona. Questa seconda testimonianza, che è stata utilizzata come fonte sia di informazioni dirette sia di valutazioni sul gruppo, è trascritta nella mia Tesi di Laurea: *Cultura libertaria ed emancipazione femminile: Mujeres Libres, Spagna 1936-39*, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Accademico 2001-2002.

<sup>24</sup>. Eseguita nel 1999 all'interno di un progetto di raccolta di testimonianze di donne repubblicane di diversa appartenenza politica, in funzione della realizzazione del documentario *Mujeres del 36* (regia di Martínez, Ana; Quiñonero, Llum, coproduzione ARTE-TVE, 1999).

La cultura era muy importante porque instintivamente se hacen muchas cosas, pero la gente que no conoce nada, que no tiene cultura, las cosas las ve diferentemente.<sup>25</sup>

I primi anni della II Repubblica avevano visto intensificarsi il dibattito sulla presenza delle donne all'interno delle strutture – sindacati, atenei, gruppi politici, culturali, giovanili – del movimento libertario.<sup>26</sup> Il bilancio che ne veniva tratto non era particolarmente positivo: non solo le donne sembravano essere meno presenti di quanto, formalmente, ci si augurasse, ma in generale erano lontane da una pari considerazione come soggetti politici attivi.

Da quanto si evince dalle testimonianze orali rilasciate dalle fondatrici e dalle attiviste di *Mujeres Libres*, la spinta ad organizzarsi solo tra donne venne soprattutto dalle precedenti esperienze nei gruppi misti. Molte delle donne coinvolte lamentavano infatti situazioni di discriminazione e non trovavano tra i loro compagni sufficiente appoggio e considerazione né in casa, quando provenivano da famiglie di anarchici, né nei gruppi stessi. Vi erano stati casi di personalità femminili di spicco, ampiamente riconosciute, ma la situazione per la grande maggioranza di donne che gravitavano intorno al movimento, come attiviste o come figlie, compagne o sorelle di militanti, continuava a presentare elementi di difficoltà.

In particolare le esperienze nei luoghi di formazione erano ambivalenti: da un lato positive, perché davano forza e senso di comunità e appartenenza, dall'altro anche negative e respingenti, per le difficoltà incontrate a farsi accettare come soggetti di pari valore. Sara Berenguer ricorda ad esempio la svolta che la convinse della necessità di un'organizzazione femminile separata. Giovannissima militante delle *Juventudes Libertarias* si scontrò, in occasione proprio di una conferenza di *Mujeres Libres*, con l'ostilità dei suoi compagni di fronte ad attività organizzate da donne:

25. Sara Berenguer, intervista del 10-5-2001.

26. Gli anni seguenti alla proclamazione della II Repubblica (14-4-1931) fecero da sfondo ad un più generale dibattito, in diversi ambienti politici, sul ruolo e sui diritti delle donne; in parlamento furono anche affrontati i temi del suffragio femminile e del divorzio. Cfr. Bussy Genevoise, Danièle, «Donne di Spagna dalla Repubblica al franchismo», in Duby, George; Perrot, Michelle, *Storia delle donne*, Vol. V, *Il Novecento*, (a cura di Françoise Thébaud), Laterza, Roma-Bari, 1992, pp. 213-231; Di Febo, Giuliana, «Memorialistica dell'esilio e protagonismo femminile degli anni Trenta», in Di Febo, Giuliana; Natoli, Claudio (a cura di), *Spagna Anni Trenta. Società, cultura, istituzioni*, Franco Angeli, Milano, 1993, pp. 367-380; Scanlon, Geraldine, *La polémica feminista en la España contemporánea, Siglo XXI*, Madrid, 1976.



Decían: «Qué se creen las mujeres! Qué van a decir? No van a decir nada!» Y me cogió una rabia! Eran compañeros que estábamos siempre juntos. [...] Si habíamos luchado juntos hasta aquel día, porque ahora, si llegaban compañeras para dar una charla no podían? [...] Era la primera vez que me enfrentaba con eso, porque era la primera vez que las mujeres habían organizado algo, y no los hombres, por eso se sentían heridos. Hasta entonces no me había dado cuenta de este detalle. [...] Entonces empecé a ser delegada por la barriada de Las Corts. Y empecé a pensar ¿por qué se creen más que nosotras, si somos iguales? Bueno, no somos iguales físicamente, pero defendemos todos la misma causa, las mismas ideas, y ¿por qué tienen que despreciar a las mujeres? Al final tenía el carnet de Mujeres Libres.<sup>27</sup>

Il primo nucleo di donne che avrebbero in seguito preso parte alla fondazione di Mujeres Libres iniziò a lavorare a Madrid già nel 1933. Mercedes Comaposada<sup>28</sup> e Lucía Sánchez Saornil<sup>29</sup> si conobbero frequentando ed organizzando corsi di istruzione elementare per operai e operaie alla *Federación Local de Sindicatos* della CNT della capitale. Scontrandosi con un'atmosfera di forte misoginia che influiva negativamente sull'apprendimento delle allieve, decisero di provare a separare le donne nei corsi.

Nel tentativo di raccogliere interesse ed aiuto per questa piccola iniziativa, le due iniziarono una campagna di sensibilizzazione all'interno del movimento che le portò anche a progettare la pubblicazione di una rivista:

27. Sara Berenguer, intervista del 10-5-2001.

28. (1900-1994) Figlia di un socialista, iniziò molto presto a sviluppare interesse per la lotta sociale, anche grazie all'atmosfera familiare. Iniziò a lavorare a dodici anni nell'industria cinematografica come montatrice e si affiliò alla CNT. Nel 1916, trasferitasi da Barcellona a Madrid, incominciò a studiare diventando infine avvocatessa. Le difficili esperienze in università e nel sindacato svilupparono la sua sensibilità per l'emancipazione e l'educazione delle donne.

29. (1895-1970) Impiegata della società telefonica, dal 1929 militò nella CNT di Madrid e poi di Barcellona. Pubblicista e scrittrice, collaborò a molte riviste teoriche anarcosindacaliste, pubblicandovi anche poesie. In una serie di articoli («La cuestión femenina en nuestros medios») comparsi nel 1935 sul quotidiano della CNT *Solidaridad Obrera*, illustrò quelli che sarebbero diventati gli elementi fondamentali del lavoro del gruppo femminile. Le sue posizioni in merito si erano articolate a partire da un'analisi sociale e storica della condizione femminile, che la portava a considerare le donne in famiglia, nei posti di lavoro, dentro al sindacato o negli altri luoghi del movimento, dove la loro condizione di doppio sfruttamento diventava evidente, soffrendo l'ingiustizia del sistema capitalista e delle strutture patriarcali. Dopo la fondazione del gruppo, divenne segretaria della Federazione Nazionale di Mujeres Libres e fu redattrice stabile della rivista omonima.

[...] con un fin de captación cerca de la mujer, interesándola por temas y situaciones en que, hasta ahora, o no pensó o lo hizo sin orientación propia. Intentamos despertar la conciencia femenina hacia ideas libertarias, de las cuales la inmensa mayoría de las mujeres españolas – muy atrasada social y culturalmente – no tienen el menor conocimiento.<sup>30</sup>

Alle due donne si aggiunse poco dopo Amparo Poch y Gascón,<sup>31</sup> che combatteva da anni una campagna per l'educazione e la liberazione sessuale delle donne.

Nei primi anni di incubazione del progetto, i due piani di azione scorrevano evidentemente paralleli: si continuavano le «lezioni elementari» per le iscritte alla CNT e si elaborava la nascita di una rivista rivolta all'esterno, per attrarre donne di diversi ambienti, sensibili alle tematiche sociali, ma non ancora necessariamente sindacalizzate o attive politicamente.

Contemporaneamente, già dal 1934 a Barcellona il *Grupo Cultural Femenino CNT* stava conducendo, anche all'interno del sindacato, un progetto simile.<sup>32</sup> L'idea di un gruppo esclusivamente femminile era nata dalla constatazione del divario tra l'impegno e l'efficacia delle donne nelle fasi di conflitto sindacale e la loro sostanziale invisibilità invece nei momenti formativi e decisionali, quali corsi, assemblee, riunioni di delegati e delegate. Le fasi di illegalità del movimento, le grandi ondate di scontro aperto, gli scioperi generali, avevano sempre visto infatti una partecipazione rilevante di donne, sia che fossero lavoratrici salariate sia che fossero dedite solo al lavoro domestico.<sup>33</sup> Esse erano tuttavia meno presenti nelle

<sup>30</sup>. Lettera di Mujeres Libres a Emma Goldman del 7-4-1936, citata da Nash, Mary, *Mujer y Movimiento Obrero en España, 1931-1939*, cit., p. 85.

<sup>31</sup>. (1904-1966) Militante della CNT, fu una delle prime donne laureate in medicina in Spagna. Il suo impegno per una riforma sessuale nella prospettiva di una radicale trasformazione della società si espresse già prima della partecipazione a Mujeres Libres. In *La vida sexual de la mujer* (Cuadernos de cultura, Valencia, 1932) offrì spiegazioni scientifiche accurate sulla fisiologia femminile, il concepimento, la fase puberale, le malattie veneree; rivendicò il diritto della donna al piacere e l'assurdità del valore sociale della verginità; indicò chiaramente il legame tra la morale borghese e la piaga della prostituzione e delle malattie veneree. Si dedicò alla divulgazione di conoscenze sanitarie e di puericultura anche sulle pagine di *Mujeres Libres* su cui creò rubriche stabili. Cfr. Rodrigo, Antonina, *Una Mujer Libre. Amparo Poch y Gascón, médica y anarquista*, Flor del Viento Ediciones, Barcelona, 2002.

<sup>32</sup>. Per una testimonianza sulla nascita e lo sviluppo del gruppo barcellonese si rimanda alle memorie di Soledad Estorach «Mujeres Libres de Cataluña», in Liaño Gil, Concha; Pérez Benevent, Pura (e altre), *Mujeres Libres...*, cit., pp. 49-54.

<sup>33</sup>. Cfr. Kaplan, Temma, *Red City, Blue Period. Social Movements in Picasso's Barcelona*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-Oxford, 1992, pp. 96-103. L'autrice esamina ad esempio la presenza e la rilevanza delle donne durante l'insurrezione del luglio 1909 a Barcellona, la cosiddetta *Semana Tragica*, sorta in origine come opposizione ad una mobilitazione di soldati da usare nella

strutture sindacali. Tra gli elementi che contribuivano a questo fenomeno, oltre al carico della doppia giornata lavorativa a cui erano sottoposte fuori e dentro la casa, si aggiungeva spesso anche la difficoltà a condividere spazi pubblici con gli uomini e la minore abitudine a prendere la parola.<sup>34</sup>

In risposta a queste difficoltà, il gruppo catalano iniziò a dedicarsi ad un lavoro di propaganda ed *empowerment*, con incontri, conferenze, volantinaggio e la creazione di una rete di gruppi sia nella capitale catalana sia nella regione; ideò e organizzò anche *guarderías volantes*, asili a domicilio, per le donne che volessero prendere parte alle assemblee sindacali.<sup>35</sup>

Iniziatrici dell'azione erano state donne, soprattutto giovani, già attive sia nella CNT sia nei gruppi giovanili del movimento. Tra queste, come future attiviste di *Mujeres Libres* si trovavano Pilar Grangel<sup>36</sup> e Áurea Cuadrado,<sup>37</sup> le due più adulte e, nella generazione successiva, Concha Liaño<sup>38</sup> e Soledad Estorach.<sup>39</sup>

guerra coloniale in Marocco. L'episodio viene preso ad esempio di una militanza femminile in grado non solo di mobilitarsi su un tema specifico, ma anche di organizzarne e gestirne le fasi di scontro più aperto, in virtù di un uso di legami comunitari che prescindevano spesso della sindacalizzazione o da una politicizzazione più formale. La partecipazione delle donne agli scioperi è anche analizzata, in un'ottica di privilegiamento delle istanze comunitarie, in Ackelsberg, Martha, *Mujeres Libres. El anarquismo y la lucha por la emancipación de las mujeres*, cit., pp. 93-101. Sulla capacità di svolgere un tipo di militanza «extrasindacale», soprattutto nelle relazioni con le altre lavoratrici cfr. Monjo, Anna, «Barrio y militancia a los años treinta», in Oyón, José Luis (ed.), *Vida obrera en la Barcelona de entreguerras, 1918-1936*, Centre de cultura contemporània de Barcelona, 1996, pp. 143-157. Una testimonianza ricca di riferimenti alla militanza femminile nel periodo dal 1910 al 1936 è contenuta nell'intervista (1976) a Lola Iturbe (1904-1990. Collaboratrice stabile di *Mujeres Libres* fu anche codirettrice di *Tierra y Libertad*, su cui curò una regolare *Página de la Mujer* tra il 1935 e il 1936) in AA.VV., «La rivoluzione al femminile. Dagli anni '20 agli anni '70», cit., pp. 23-90.

34. Cfr. Kaplan, Temma, «Spanish Anarchism and Women's Liberation», *Journal of Contemporary History*, cit.; Id., «Other Scenarios: Women and Spanish Anarchism», cit.

35. Intervista a Soledad Estorach, citata da Ackelsberg, Martha, *Mujeres Libres...*, cit., p. 160.

36. (1893-1987) Maestra razionalista e militante della CNT, si dedicò in particolare a sviluppare le linee pedagogiche del gruppo che sfociarono in una serie di articoli ma anche in attività concrete, come asili e centri di accoglienza per bambini e bambine fuggiti dalle zone di guerra.

37. (1900-1969) La sua attività in *Mujeres Libres* si concentrò poi nella direzione della *Casa de la Maternidad* di Barcellona.

38. (1916) Come militante della FIJL sviluppò molto precocemente un interesse per la lotta alla prostituzione che la portò ad essere la prima ideatrice del progetto dei *Liberatorios de prostitución*. Cfr. Liaño Gil, Concha; Pérez Benevent, Pura (e altre), *Mujeres Libres...*, cit., pp. 117-119.

39. (1915-1993) La sua politicizzazione iniziò nei gruppi giovanili degli atenei e all'interno del sindacato; continuò a frequentare scuole razionaliste ed atenei libertari anche dopo avere iniziato a lavorare all'età di soli undici anni. Fu tra le più attive organizzatrici del gruppo di *Mujeres Libres* di Barcellona.

Quando finalmente i due gruppi entrarono in contatto, nei primi mesi del 1936, giungendo ad una fusione ufficiale nel settembre dello stesso anno, fu chiaro che tra i due progetti – la propaganda ed il sostegno alla partecipazione politica delle donne e l'impegno per l'educazione e l'emancipazione – l'affinità e la compenetrazione erano profonde.

Nell'aprile del 1936 Lucía Sánchez Saornil, Amparo Poch y Gascón e Mercedes Comaposada, le tre iniziatrici del gruppo di Madrid, iniziarono a lavorare alla pubblicazione del primo numero della rivista.

Allo scoppio della guerra, Mujeres Libres aveva già creato una discreta rete di gruppi che arrivavano a contare all'incirca cinquecento affiliate; ma soprattutto aveva acquisito un'esperienza di auto-organizzazione e di responsabilizzazione nell'impegno sociale e politico. Gli eventi successivi non solo aumentarono il numero di donne coinvolte<sup>40</sup> ma accelerarono anche lo sviluppo delle attività, mutando parzialmente le priorità e le impostazioni del lavoro.

## Emancipazione: analisi e strategie

Il significato che le attiviste di Mujeres Libres davano alla propria organizzazione si può analizzare a partire dalle prime righe dello Statuto della Federazione Nazionale, che indicavano come scopi:

- a) Crear una fuerza femenina consciente y responsable que actúe como vanguardia del progreso.
- b) Establecer a este efecto escuelas, institutos, ciclos de conferencias, cursos especiales, etc., tendentes a capacitar la mujer y a emanciparla de la triple esclavitud a que ha estado y sigue estando sometida: esclavitud de ignorancia, esclavitud de mujer y esclavitud de productora. [...] Para el logro de estos objetivos [Mujeres Libres] actuará como una organización política identificada con las finalidades generales de la CNT y la FAI, ya que su aspiración de emancipación femenina tiene como objetivo supremo que la mujer pueda intervenir en la emancipación humana coadyuvando con los conocimientos adquiridos, enriquecidos, con sus características propias, a la estructura del nuevo orden social.<sup>41</sup>

<sup>40</sup>. Negli anni dal 1936 al 1939, Mujeres Libres si estese a molte zone della Spagna; le valutazioni interne sul numero massimo di militanti raggiunto sono varie e oscillano, tra le 20.000 e le 30.000.

<sup>41</sup>. *Estatutos de la Federación de Mujeres Libres* (1937), Fascicolo 486, Ateneu Enciclopèdic Popular/Centro de Documentación Histórico-Social, Barcelona.

Due erano dunque le finalità espresse: coinvolgere le donne nell'impegno sociale e politico e prepararle a ciò attraverso un'opera di educazione ad amplissimo raggio. Questa seconda attività di *capacitación* (istruzione e formazione in senso lato), pur essendo il presupposto della *captación* (attrazione e propaganda) veniva affrontata parallelamente e contemporaneamente; i suoi contenuti spaziavano dall'alfabetizzazione alla formazione professionale, alle informazioni sul corpo, la sessualità e la maternità, fino ad un cammino psicologico di presa di coscienza di se stesse quali protagoniste attive della storia e della politica. L'opera di liberazione si indirizzava dunque, consapevolmente, nelle direzioni della cultura, dell'inserimento lavorativo e quindi dell'emancipazione economica, oltre che del rafforzamento psicologico. La *captación* a sua volta, l'inserimento diretto delle donne nell'azione politica, non era un secondo stadio o il vero fine dell'azione, ma ne rappresentava l'ambito organizzativo. Dalla presa di coscienza e dal rafforzamento di se stesse sarebbe derivata la capacità politica di agire e di organizzarsi. Secondo la posizione di Mujeres Libres tale processo contemporaneo e interdipendente non era possibile all'interno delle tradizionali strutture del movimento, che frenando lo sviluppo dell'autoconsapevolezza femminile, ne minavano irrimediabilmente la possibilità di azione.

Il fine del gruppo era preparare su ogni piano le donne, perché potessero, realmente e non solo formalmente, prendere parte alla battaglia politica su un piano di uguaglianza di diritti e di doveri con gli uomini; l'obiettivo finale era cioè la loro trasformazione in soggetti attivi, sia tramite un'opera di educazione che si rivolgesse coerentemente all'interessa della personalità sia tramite una contemporanea pratica dell'azione politica. Giovani donne semi-analfabete venivano incitate ed aiutate a trasformarsi, parallelamente alla loro preparazione culturale e professionale, in organizzatrici di gruppi, nella certezza che da questo avrebbero tratto consapevolezza, in una sorta di circolo inarrestabile di cause ed effetti.<sup>42</sup>

Inserita pienamente nell'orizzonte ideologico dell'anarchismo, Mujeres Libres considerava che l'emancipazione avesse senso solo all'interno di una trasformazione totale della società, grazie ad una rivoluzione che portasse al *comunismo libertario*. Le preesistenti esperienze femministe – esclusivamente individuate nel femminismo borghese suffragista o in quello sociale di stampo cattolico, che si erano sviluppati in Spagna a partire dal secolo precedente<sup>43</sup> – venivano invece aperta-

<sup>42</sup>. Comaposada, Mercedes, *¿Cómo organizar una Agrupación Mujeres Libres?*, Barcelona, 1937.

<sup>43</sup>. Mentre il primo si era prevalentemente concentrato sulle istanze di parità legate all'estensione dei diritti politici, il secondo aveva incarnato una linea di attenzione e assistenza ai bisogni delle donne, viste nei loro ruoli di madri, mogli o anche lavoratrici, ma sempre escluse della sfera pubblica, riservata agli uomini. Per l'analisi del sedimentarsi del termine femminismo in

mente criticate quali frutto di una prospettiva riformista, incompatibile con il progetto rivoluzionario. Pur condividendo con il suo ambiente di riferimento questa avversione per ciò che identificavano con il femminismo, *Mujeres Libres*, a differenza della linea comunemente diffusa tra libertari e libertarie, non vedeva tuttavia la liberazione della donna come un effetto automatico della trasformazione rivoluzionaria, bensì come un movimento convergente ed autonomo. Questo legame tra la lotta rivoluzionaria e l'emancipazione delle donne fu frequentemente sottolineato anche in articoli, comparsi sulla rivista, che definivano le linee di un femminismo libertario, strettamente legato ad un progettualità radicale, basato sull'azione diretta, il rifiuto dei valori tradizionali e della gerarchia:

Dos cosas empiezan a desplomarse en el mundo por inicuas: el privilegio de la clase que fundó la civilización del parasitismo, de donde nació el monstruo de la guerra, y el privilegio del sexo macho que convirtió a la mitad del género humano en seres autónomos y a la otra mitad en seres esclavos, creando un tipo de civilización unisexual: la civilización masculina, que es la civilización de la fuerza y que ha producido el fracaso moral a través de los siglos.<sup>44</sup>

L'interpretazione del rapporto tra l'emancipazione delle donne e la comune lotta per la liberazione di tutti e tutte rendeva evidente la distanza non solo dal femminismo liberale e suffragista, ma anche dalle organizzazioni femminili partitiche:

Conocíamos el precedente de las organizaciones feministas y de los partidos políticos. [...] No podíamos actuar ni como unos ni como otros. No podíamos separar el problema femenino del problema social, ni podíamos desentendernos del primero y del segundo para convertir a la mujer en un sencillo instrumento de cualquier organización, por más que esta fuera la nuestra propia, la organización libertaria. La intención de sus impulsoras era más amplia, mucho más amplia: servir a una doctrina, no a un partido; capacitar a la mujer para hacer de ella el individuo capaz de contribuir a la estructuración de la sociedad futura, el individuo que aprendiera a determinarse por sí mismo, no a seguir ciegamente las indicaciones de una Organización.<sup>45</sup>

queste due tipologie e per una ricostruzione critica della storia del movimento femminista spagnolo cfr. Scanlon, Geraldine, *La polémica feminista en la España contemporánea (1868-1974)*, cit. e Nash, Mary, «Experiencia y aprendizaje: la formación histórica de los feminismos en España», *Historia social*, n. 20, Octubre 1994, pp. 151-172.

44. «Necesitamos una moral para los dos sexos», *Mujeres Libres*, II Año, n.10, Julio 1937.

45. «Anexo al informe que la Federación 'Mujeres Libres' eleva a los Comités superiores del movimiento libertario y al pleno mismo», Federación Nacional «Mujeres Libres». Comité Nacional.

La posizione del gruppo era dunque inconciliabilmente lontana dalle azioni di esclusivo sostegno alla guerra antifascista sostenute da altre organizzazioni femminili legate ai partiti di governo.<sup>46</sup> La mobilitazione femminile in funzione puramente antifascista era rifiutata in nome di una prospettiva di *doble lucha*: né la lotta contro il fascismo né la partecipazione femminile erano scopi in sé, ma esclusivamente mezzi per il raggiungimento di un ordine sociale nuovo.<sup>47</sup>

La prospettiva di *Mujeres Libres* si era articolata a partire dal riconoscimento che l'uguaglianza tra i sessi non poteva essere considerata un dato di partenza, ma doveva essere il frutto di azioni volte a renderla reale e concreta. La particolare condizione di oppressione sofferta dalle donne, e riconosciuta dalla maggioranza dei militanti, rendeva necessari programmi «differenti» di educazione, di preparazione, di inserimento nel lavoro retribuito e qualificato e infine nella lotta sociale. L'autonomia organizzativa era parte essenziale di questo progetto emancipativo: solo tramite un agire autonomo le donne si sarebbero potute infatti riconoscere come soggetti politici capaci.<sup>48</sup>

La única manera de servir a ambos aspectos de nuestro movimiento, el sindical y el específico, era manteniendo la autonomía de la naciente organización. Esta autonomía nos permitiría mantener este sector femenino en el puro terreno de la capacitación ideológica y profesional, ejercitando al mismo tiempo, a la mujer en el aprendizaje de su propia determinación, acostumbándola a estudiar los problemas políticos enfrentándose con ellos y buscándoles soluciones propias, desde un ángulo de visión femenina sin olvidar el conjunto social.

He aquí por qué ha pretendido y sigue pretendiendo «Mujeres Libres» ser un movimiento políticamente autónomo conservando la facultad de determinarse a sí mismo, ya que su propio Estatuto y su Declaración de Principios garantizan su esencia libertaria.<sup>49</sup>

Barcelona. 1938, citato da Ackelsberg, Martha, «Captación y capacitación. El problema de la autonomía en las relaciones de *Mujeres Libres* con el movimiento libertario», cit., p. 36.

46. La più grande organizzazione femminile era la *Agrupación de Mujeres Antifascistas (AMA)*, nata nel 1933 come struttura sovrapartitica, poi progressivamente passata sotto il controllo del Partito Comunista. Oltre a non essere particolarmente sensibile ad una prospettiva di emancipazione femminile specifica, l'AMA, conformemente alla posizione del Partito Comunista, riteneva scopo principale della propria lotta la difesa della repubblica democratica, rifiutando la prospettiva rivoluzionaria. Cfr. Nash, Mary, *Rojas...* cit.

47. «*Mujeres Libres* tiene una personalidad», *Mujeres Libres*, n. 8, X mes de la Revolución, Mayo 1937.

48. Cfr. la dichiarazione di intenti di Lucía Sánchez Saornil apparsa in «Resumen al margen de la cuestión femenina para el compañero M.R. Vázquez», *Solidaridad Obrera*, 8-11-1935.

49. «Anexo al informe que la Federación 'Mujeres Libres' eleva a los Comités superiores del movimiento libertario y al pleno mismo», cit.

Mujeres Libres richiedeva cioè che il movimento trattasse le donne come soggetti di pari valore, proprio accettandone la specificità:

Yo creo que no es él [l'uomo] el llamado a establecer las funciones de las mujeres en la sociedad, por muy elevada que la suponga. Lo anarquista, repito, es dejar que la mujer actúe en uso de su libertad, sin tutelas ni coacciones; que ella se inclinará hacia lo que su naturaleza y la índole de sus facultades le dicten.<sup>50</sup>

Gli altri organismi in cui era organizzato il movimento erano invece poco disposti ad accettare un gruppo separato di donne. Prevalentemente interessati al lavoro di propaganda che il gruppo femminile poteva svolgere, erano convinti che la preparazione politica e professionale delle donne potesse compiersi nelle strutture già esistenti dei sindacati, degli atenei o dei gruppi giovanili.<sup>51</sup> Al di là della solidarietà e del sostegno che l'organizzazione ottenne in molti gruppi locali della CNT<sup>52</sup> e dell'attenzione irregolare ma continua dei maggiori giornali libertari, a livello nazionale le aspettative di Mujeres Libres di essere riconosciuta su un piano paritario furono frustrate e le sue richieste di aiuto finanziario furono spesso accolte in maniera inadeguata ai bisogni effettivi, così che la stessa pubblicazione della rivista ne risentì costantemente.

Lo scontro tra le aspettative prevalenti su quale dovesse essere il ruolo e lo spazio per le donne all'interno del movimento e l'atipicità di Mujeres Libres divenne aperto nell'ottobre del 1938, quando il *Pleno Nacional de Regionales del Movimiento Libertario*, che riuniva delegati e delegate di CNT, FAI e FIJL, respinse ufficialmente la richiesta di autonomia e di contemporanea partecipazione paritaria al progetto politico dell'anarchismo avanzata dal gruppo.<sup>53</sup>

50. Sánchez Saornil, Lucía, «Resumen al margen de la cuestión femenina para el compañero M.R. Vázquez», *Solidaridad Obrera*, 8-11-1935.

51. Cfr. «Actas del Pleno Nacional del Movimiento Libertario CNT-FAI-FIJL celebrado en Barcelona durante los días 16 y sucesivos del mes de octubre de 1938», Barcelona, 1938, citato da Ackelsberg, Martha, «Captación y capacitación: el problema de la autonomía en las relaciones de Mujeres Libres con el movimiento libertario», cit., p. 38.

52. Cfr. le informazioni che si trovano sia sulle pagine di *Mujeres Libres* dedicate alla segnalazione degli aiuti economici ricevuti sia nelle testimonianze raccolte in Ackelsberg, Martha, *Mujeres Libres...*, cit., pp. 224-230.

53. L'assemblea era la prima che riunisse a livello nazionale i diversi rami del movimento sotto una denominazione comune. Il cambiamento non era di natura solo formale o nominale ma implicava elementi concreti di centralizzazione in contrasto con i principi di autonomia dei gruppi, alla base del federalismo libertario. Tale scelta dipendeva dal tentativo di recuperare forza tramite l'unità in una fase estremamente critica, causata sia dalla situazione militare – l'avvici-



L'assemblea negò infatti la legittimità di un'organizzazione femminile autonoma, sottolineando una presunta incompatibilità tra l'anarchismo, sostenitore dell'uguaglianza tra i sessi, e un gruppo di sole donne.<sup>54</sup>

## I programmi di educazione

Il riconoscimento della relazione tra subordinazione economica, culturale, psicologica e sessuale era l'asse portante della strategia di emancipazione del gruppo. I programmi si indirizzarono contemporaneamente a tutti gli aspetti. L'istruzione era necessaria e centrale ma non sufficiente e solo unita al lavoro – portando indipendenza economica, un ruolo attivo nella società e in conseguenza una maggiore autostima – avrebbe aiutato la donna a sollevarsi completamente da quella posizione di debolezza che contribuiva a fare di lei anche una vittima di oppressione sessuale.

I programmi educativi si articolavano in maniera variegata non solo rispetto ai contenuti, ma anche rispetto alle forme e agli spazi; Mujeres Libres si sforzò di raggiungere le donne nei luoghi concreti del loro quotidiano: le campagne, le fabbriche, la famiglia, le sedi dei sindacati. Eco delle attività fu data sulle pagine dell'omonima rivista così come su altra stampa libertaria; si pubblicarono opuscoli, volantini, manifesti, furono trasmessi programmi radiofonici e si organizzarono giri di propaganda nelle zone rurali.

In breve tempo il piccolo progetto sviluppato da Mercedes Comaposada e da Lucía Sánchez Saornil di offerta di corsi per sole donne, si trasformò in una capillare campagna di capacitación che toccava temi diversi.

Il livello più elementare fu la cosiddetta «crociata contro l'analfabetismo»: i tassi di analfabetismo nel 1936 erano infatti ancora assai elevati e, nonostante

narsi della sconfitta nel conflitto armato contro le forze nazionali – sia da quella politica, seguente alla repressione controrivoluzionaria del maggio 1937. Ai fattori ideologici che portarono alla rottura con Mujeres Libres, determinati dalla differente interpretazione della questione femminile, si combinarono perciò anche elementi strategici – il timore ad esempio di un indebolimento dell'unità interna al movimento – ampiamente legati alle difficoltà in cui, in quella specifica fase, si dibatteva il movimento.

<sup>54</sup>. Articolate interpretazioni di questo scontro, che si giocò indubbiamente su diversi livelli, sono presenti in Ackelsberg, Martha, «Captación y capacitación: el problema de la autonomía en las relaciones de Mujeres Libres con el movimiento libertario», cit., p. 38; López Santamaría, Jesus, «El desafío a la "Trinidad" libertaria: feminismo y afeminismo en el seno del anarquismo hispano», in *III Jornadas de estudios monográficos: Las mujeres y la Guerra Civil Española, Salamanca, 1989*, Ministerio de Cultura, Madrid, 1991, pp. 88-95; Nash, Mary, *Rojas...*, cit., pp. 138-141.

si fossero sensibilmente ridotti dall'inizio della II Repubblica, la differenza tra analfabetismo maschile e femminile si era fatta ancora più marcata.<sup>55</sup>

Per il gruppo di iniziatrici di Mujeres Libres era evidente che donne analfabete, o comunque sottoeducate, difficilmente si sarebbero inserite nell'azione politica a un livello paritario con gli uomini: l'alfabetizzazione si trasformò nel primo passo di presa di coscienza individuale e sociale che avrebbe dovuto portare alla liberazione dalla «esclavitud de ignorancia, de mujer, y de productora».<sup>56</sup>

Parallelamente si iniziarono corsi complementari superiori e programmi di formazione sociale. Il risultato più evidente di tale sforzo fu la fondazione, all'inizio del 1937, del più grande e del più frequentato tra gli istituti di Mujeres Libres disseminati su tutto il territorio, il *Casal de la Dona Treballadora* di Barcellona.<sup>57</sup> Un'idea delle attività che si svolgevano nel centro, diretto da Amparo Poch y Gascón, è offerta da una dettagliata lista dei corsi attivati, pubblicata sulla rivista del gruppo nel settembre 1937:

**Clases Elementales** (analfabetas y tres grados): leer, escribir, nociones de Aritmética, Geografía, Gramática, fenómenos naturales.

**Clases Complementarias de la Enseñanza Elemental:** Historia Universal, Francés, Inglés, Ruso, Mecanografía, Taquigrafía.

**Clases Complementarias Profesionales:** Enfermeras, puericultoras (con las correspondientes prácticas en hospitales y lugares adecuados), peritajes (Mecánica, Electricidad, Comercio), Corte y Confección, nociones de Agricultura y Avicultura, con sus correspondientes prácticas.

**Formación Social:** Cursos de organización sindical, Sociología, nociones de Economía. Conferencias semanales de ampliación de cultura general.<sup>58</sup>

55. Intorno al 1930 il 47,5% delle donne e il 36,9% degli uomini era analfabeta. Le riforme intraprese dalla Seconda Repubblica ridussero queste cifre, portandole rispettivamente al 39,4% e al 24,8% (Nash, Mary, *Rojas...*, cit., pp. 52-53).

56. *Estatutos de la Federación de Mujeres Libres* (1937), cit.

57. Fu questa probabilmente l'iniziativa di Mujeres Libres che trovò maggiore spazio sulla stampa anarchica. Rispetto al relativo silenzio con cui furono accolte, in genere, le attività del gruppo, si possono segnalare in questo caso almeno due ampi servizi, con foto, interviste, informazioni e commenti. Rispettivamente «El Casal de la Dona Treballadora. La labor de Mujeres Libres», *Solidaridad Obrera*, 14-6-1938; e «El Casal de la Dona Treballadora», *Tierra y Libertad*, n. 19, 28-5-1938.

58. *Mujeres Libres*, n. 11 (settembre 1937).

Un programma così vasto non era la norma per tutti i gruppi locali di Mujeres Libres, ma la stessa articolazione in classi elementari, complementari, professionali e in attività di orientamento sociale e politico si riscontra nelle relazioni delle attività delle Federazioni locali, che venivano regolarmente pubblicate sulla rivista. Vi si segnalava anche la creazione di scuole serali, di corsi all'interno delle fabbriche e dei sindacati, di scuole di quartiere e di attività educative nei centri rivolti all'accoglienza di profughi e profughe e di programmi di formazione tecnica per le contadine.

Mujeres Libres non vedeva cultura, lavoro e attività politica come sfere separate, ma quali aspetti di un cammino di sviluppo della personalità, di acquisizione di forze e competenze, di responsabile partecipazione alla vita sociale e, nella contingente situazione politica, alla trasformazione rivoluzionaria. I programmi di formazione rispecchiavano questa prospettiva; uno degli scopi fondamentali del gruppo era preparare le donne all'ingresso nel mondo del lavoro, sulla base di una formazione che garantisse loro una retribuzione pari a quella degli uomini. Tuttavia veniva rifiutata una strategia di puro addestramento professionale, in favore invece di una formazione di future tecniche-militanti, che realizzassero concretamente l'appropriazione da parte della classe lavoratrice di competenze sia specialistiche sia politiche e culturali:

Una de las finalidades más interesantes de la obra cultural de Mujeres Libres es preparar adecuadamente a las muchachas proletarias para su ingreso a los Institutos Obreros. Estos Institutos no podrían cumplir sus fines sin una labor de preparación previa en un sentido no sólo de facilitar los conocimientos concretos más indispensables, sino de formación espiritual y social; [...] En todos nuestros centros, en cada localidad, en cada barriada, se da una preparación complementaria por medio de conferencias y charlas semanales, que van introduciendo a las alumnas en los problemas generales de nuestro mundo cultural y social.<sup>59</sup>

Così come la mobilitazione ideologica non poteva prescindere dal conseguimento di consapevolezza e strumenti culturali, anche l'inserimento lavorativo non doveva avere una mera funzione di copertura dei posti lasciati liberi dagli uomini al fronte né di raggiungimento di obiettivi individualistici. Parallelamente, la cosiddetta «cultura per la cultura» era rifiutata in nome di uno sviluppo completo ed integrale della personalità, strumento ed anticipazione al tempo stesso della nuova società. Dare «capacità per la rivoluzione» rimaneva quindi la chiave del difficile equilibrio di *doble lucha*:

59. «El Casal de la Dona Treballadora», *Tierra y Libertad*, n. 19, 28-5-1938.

¿La cultura por la cultura? ¿La cultura en abstracto? No. Capacitación de la mujer con un fin inmediato, urgente: ayudar de manera positiva a ganar la guerra. Capacitar a la mujer para liberarla de la triple esclavitud: esclavitud de ignorancia, esclavitud de mujer y de productora. Capacitarla para un orden social más justo.<sup>60</sup>

Il *Casal de la Dona Treballadora* sviluppò le proprie attività arrivando a contare, alla fine del 1938, un'affluenza giornaliera di circa seicento allieve e nel maggio dello stesso anno, sulle pagine di *Mujeres Libres*, si calcolavano 911 iscritte totali.<sup>61</sup> Queste cifre, come quelle delle affiliate ai gruppi locali, vanno certamente interpretate alla luce della forza di attrazione rappresentata da una così ampia offerta di corsi completamente gratuiti. Sarebbe dunque fuorviante dedurre che tutte le donne aderissero alla prospettiva politica, anarchica e femminista, del gruppo. Il *Casal*, così come le altre attività di *Mujeres Libres*, denunciava chiaramente, nei contenuti e nelle forme, la propria appartenenza politica, ma era aperto a qualunque donna volesse migliorare la propria educazione:

Cuando se les facilitó [alle donne in generale] un lugar donde poder aprender, donde poder saber, donde poder comprender, fue como si pusieras un lirio medio mustio dentro del agua: se abrieron todas y fue una cosa grande. En poco tiempo había 20.000 afiliadas, no vamos a decir que todas eran anarquistas, ni que todas eran mujeres libres. Eran mujeres que tenían ganas de saber, de conocer, de valerse a si mismas, porque hasta entonces no habían sido valoradas.<sup>62</sup>

Una delle attività in cui il rapporto tra educazione e propaganda si faceva più esplicito, era la pubblicazione della rivista *Mujeres Libres* che, iniziata nel maggio 1936 a Madrid, proseguì a Barcellona per tutto il periodo bellico. La rivista accoglieva esclusivamente articoli di donne, mentre non rifiutava collaborazioni di giornaliste non anarchiche. I temi trattati non si limitavano tuttavia alla questione femminile ed esprimevano invece l'intento di toccare argomenti di vario tipo, trasformandosi in uno strumento sia di formazione culturale e sociale sia di informazione e propaganda sulle altre attività promosse dal gruppo. Come ogni altra iniziativa, la rivista era indirizzata ad un pubblico di lavoratrici, spesso assai poco scolarizzate, non necessariamente già politicizza-

<sup>60</sup>. *Ibid.*

<sup>61</sup>. *Mujeres Libres*, n. 12 (maggio 1938).

<sup>62</sup>. Sara Berenguer, intervista del 10-5-2001. La cifra di 20.000 si riferisce alle affiliate e non dunque alle frequentatrici del *Casal*.

te. Era perciò scritta con un linguaggio semplice e corredata da immagini, illustrazioni e grafica estremamente comunicative. Presupponeva tuttavia un alto livello di attenzione ed interesse per i temi più diversi: le lettrici potevano trovare sulle pagine della rivista analisi di politica interna o internazionale, articoli culturali, annotazioni pedagogiche che presupponevano una conoscenza almeno di base degli argomenti trattati, oltre al desiderio di approfondirli. Anche temi tradizionalmente «femminili» come la cura della casa e dei bambini o la moda, erano affrontati con un taglio di critica sociale. In tale senso il livello qualitativo si inseriva nella più generale tendenza della stampa libertaria a creare un dibattito culturale e politico espressamente destinato a persone escluse dai canali tradizionali di istruzione, senza per questo rinunciare a completezza e profondità ma mettendole invece a disposizione di tutti e tutte.

Al vasto spettro di attività educative si aggiunse anche l'uso consapevole di modelli femminili tratti dalla storia e dalla concretezza della vita quotidiana. Sulle pagine della rivista comparvero articoli dedicati a figure note di donne attive nel movimento anarchico spagnolo ed internazionale. La storia di Vera Figner<sup>63</sup> fu pubblicata accanto a quella di un'anonima prostituta, morta al fronte come infermiera;<sup>64</sup> Voltairine de Cleyre<sup>65</sup> fu affiancata ad una madre della Madrid sconvolta dai bombardamenti;<sup>66</sup> l'ultima biografia ad essere pubblicata fu quella di Teresa Claramunt, una delle prime anarchiche spagnole a godere di notorietà.<sup>67</sup>

Non si sono trovati dati sul numero di copie stampate e vendute e risulta quindi pressoché impossibile una valutazione dell'impatto che la rivista può avere avuto sull'ambiente di riferimento e più in generale sul dibattito interno al movimento. Il giornale resta comunque la principale fonte di informazione sulle attività del gruppo e sui presupposti che ne fondavano e giustificavano l'esistenza.

63. (1852-1917) Rivoluzionaria russa. Trascorse venticinque anni della sua vita in carcere, a causa di un fallito attentato allo zar.

64. Kyralina, «Mujeres Heroicas», *Mujeres Libres*, VIII Mes de la Revolución (marzo 1938).

65. (1866-1911) Maestra di scuola, anarchica e femminista nordamericana. La riflessione sulla questione femminile in un'ottica libertaria fu uno dei fulcri della sua produzione intellettuale.

66. Kyralina, «Mujeres Heroicas», *Mujeres Libres*, n. 8, X Mes de la Revolución, Mayo 1937.

67. (1862-1931) Operaia tessile di Sabadell (Catalogna), fu collaboratrice stabile della rivista *El Productor* e curò una *Sección de la mujer* su *El Combate*, periodico di Bilbao apparso a partire dal 1891. Dedicò costantemente i suoi sforzi all'organizzazione delle donne lavoratrici, auspicando anche la creazione di sindacati autonomi femminili (Kyralina, «Teresa Claramunt», *Mujeres Libres*, n. 12, mayo 1938).

Ai tredici numeri della rivista si aggiunsero anche una serie di brevi e semplici opuscoli, che riprendevano e ampliavano le stesse tematiche affrontate negli articoli. Limitandosi ai titoli conservati si riconosce una sintonia molto forte tra gli argomenti affrontati sulla rivista e quelli degli opuscoli. Furono ad esempio raccolti gli articoli sulla puericultura di Amparo Poch y Gascón (*Niño*, 1937) e le poesie della stessa autrice (*Poemas*, s.d.), di Carmen Conde<sup>68</sup> (*Poemas de la Guerra*, 1937) e di Sánchez Saornil (*Romancero de Mujeres Libres*, 1937), sia gli uni che le altre in parte già pubblicati su *Mujeres Libres*. Mercedes Comaposada firmò due brevi opuscoli in cui si descriveva schematicamente e con l'aiuto di immagini esemplificative l'organizzazione ed i suoi scopi (*¿Cómo organizar una agrupación de Mujeres Libres?*, 1937; *Esquemas*, 1937). In veste invece di approfondimenti, sempre mirati alle conoscenze delle lettrici, possono valere una pubblicazione sulla pedagogia libertaria di Carmen Conde (*Enseñanza nueva*, 1936), una di Lucía Sánchez Saornil in cui si affrontavano temi diversi, legati agli aspetti culturali ed esistenziali del processo rivoluzionario (*Horas de Revolución*, 1937) e una raccolta di biografie femminili ad opera di Etta Federn<sup>69</sup> (*Mujeres de la revolución*, 1937).

68. (1907-1996) Vicina ad alcune posizioni di *Mujeres Libres* collaborò regolarmente alla rivista, soprattutto su temi di pedagogia e didattica. Rappresenta un caso di intellettuale non anarchica accolta tuttavia sulle pagine di *Mujeres Libres*. Nel 1931 aveva già pubblicato un breve saggio di didattica (*Por la escuela renovada*, Cuadernos de cultura, Valencia, 1931) in cui sviluppava una critica ai metodi di insegnamento in vigore e alla qualità della preparazione degli insegnanti. Il testo si presentava come un progetto di riforma nella direzione della scuola razionalista e vi era sottolineata con particolare vigore la necessità assoluta di sostenere e ampliare l'educazione femminile: «Unicamente podremos llamar libre a la mujer emancipada de su ignorancia» (p. 25).

69. (Vienna 1883-Parigi 1951) Per il percorso politico e biografico dell'autrice, compreso tra Berlino (1905-1932), in cui era già attiva nei circoli libertari, e il doppio esilio a Barcellona prima (1932-1939) e a Parigi poi (1939-1951) e per il suo specifico apporto a *Mujeres Libres* cfr. Kröger, Marianne, «Von Berlin ins Exil nach Barcelona. Etta Federn (1883-1951) und die anarchosyndikalistische Frauenbewegung in Deutschland und Spanien zwischen 1920 und 1938», *Ariadne*, Heft 32, November 1997, pp. 44-50; e la traduzione e riedizione critica tedesca dell'opuscolo di Federn, *Revolutionär auf ihre Art*, Kröger, Marianne [Hrsg.], Psychosozial-Verlag, Gießen, 1997 (ed. orig. Id., *Mujeres de la revolución*, Barcelona, 1937).

## Libertà sessuale, prostituzione, maternità

La lunga tradizione dell'anarchismo spagnolo di attenzione alle tematiche legate alla sessualità non trovò, apparentemente, un'eco comparabile nelle attività di *Mujeres Libres*.

La posizione del gruppo era peraltro chiaramente esplicitata e coerentemente sviluppata: la liberazione sessuale della donna, anche se necessariamente frutto di specifiche conoscenze, sarebbe però scaturita solo parallelamente ad un'acquisizione di indipendenza economica, capacità culturali e consapevolezza psicologica e politica.<sup>70</sup>

In quest'ottica trovò uno spazio privilegiato la lotta alla prostituzione: la libertà sessuale come frutto della libertà economica e la critica alla morale sessuale vigente come espressione di una società basata sullo sfruttamento di una classe sull'altra e, parallelamente ma separatamente, di un sesso sull'altro, portarono ad una lettura della prostituzione come problema risolvibile solo in una prospettiva radicale. La rivoluzione avrebbe cioè comportato anche l'abolizione della prostituzione, grazie all'emancipazione economica di uomini e donne, alla acquisizione di responsabilità e consapevolezza dei propri diritti e doveri. Nell'attesa di questa soluzione definitiva, *Mujeres Libres* lanciò l'idea dei *Liberatorios de prostitución*, progetto basato sulla convinzione che: «Cualquier institución para la capacitación de la mujer es, más que un liberatorio, un preventivo de prostitución».<sup>71</sup>

Il primo passo era stato propagandare i corsi del *Casal de la Dona Treballadora*, con manifesti e volantini distribuiti nel quartiere della prostituzione di Barcellona, con l'intento di incoraggiare le donne ad istruirsi e ad acquisire nuove capacità professionali.<sup>72</sup>

L'occasione per un impegno più articolato giunse nel panorama di generale attenzione al problema che si era imposto con lo scoppio della guerra. Mentre le istituzioni governative centravano la questione e le conseguenti strategie di sensibilizzazione prevalentemente sul rischio di malattie veneree per i soldati,<sup>73</sup> il lavoro di *Mujeres Libres* si concentrò sulle prostitute stesse. Anche

<sup>70</sup>. «El problema sexual y la Revolución», *Mujeres Libres*, n.9, XI Mes de la Revolución, Junio 1937.

<sup>71</sup>. «Liberatorios de prostitución», *Mujeres Libres*, 65 Día de la Revolución (settembre 1936).

<sup>72</sup>. Lettera di C. Liaño a S. Berenguer del 27-7-1996, citata da Liaño Gil, Concha; Pérez Benevent, Pura (e altre), *Mujeres Libres...*, cit., pp. 117-118. Cfr. anche la testimonianza di Concha Liaño (intervista rilasciata nel 1999 a Llum Quiñonero).

<sup>73</sup>. Nash, Mary, *Rojas...*, cit., pp. 219-230.

grazie alla collaborazione del ministero della sanità,<sup>74</sup> si crearono strutture in cui le prostitute potevano ricevere assistenza medica, attenzione psicologica, formazione professionale e aiuto materiale per la «nuova vita» che avessero voluto iniziare.<sup>75</sup>

La mancanza di documentazione rende difficile una valutazione dei risultati, che dovettero essere però scarsissimi anche a causa della breve vita del progetto, che si arrestò con l'uscita dei ministri anarchici dal governo nel maggio 1937.<sup>76</sup> Inoltre, la generale atmosfera di ostilità nei confronti delle prostitute, viste in primo luogo come pericolo per i soldati, il persistere di codici di comportamento tradizionalisti e maschilisti dietro la facciata di una liberalizzazione dei costumi portata dalla guerra, e la difficoltà a superare ruolizzazioni rigide che impedivano alle ex-prostitute di essere identificate con altro se non la loro professione precedente, erano fattori diffusi nella maggioranza della società repubblicana.<sup>77</sup> Alla difficoltà di un lavoro di questo tipo e alla mancanza di forze da dedicare esclusivamente e specificamente al progetto si unì dunque la resistenza della società, anche di una società in fase rivoluzionaria, ad accettare il reinserimento di ex-prostitute: «La idea era liberarlas y darles una profe-

74. Tra il novembre 1936 e il maggio 1937 il ministero fu diretto da Federica Montseny (1905–1994) una delle figure femminili più rilevanti e conosciute dell'anarchismo spagnolo. Figlia di una famiglia di intellettuali ed editori libertari, aveva iniziato giovanissima la carriera di pubblicista che la portò a scrivere una grande quantità di articoli, molti dei quali centrati sulla questione femminile. Montseny rifiutò sempre di affrontare la questione femminile disgiuntamente dall'emancipazione dell'umanità e negò l'esigenza di organizzazioni femminili separate, focalizzando costantemente il problema come esclusivamente culturale ed individuale. Coerentemente non entrò mai a far parte di *Mujeres Libres* pur sostenendone progetti specifici e accogliendo la medico Amparo Poch y Gascón, una delle fondatrici del gruppo, nel gruppo di collaboratrici e collaboratori del suo ministero.

75. Il progetto in fase di elaborazione è presentato in «Liberatorios de prostitución», *Mujeres Libres*, 65 Día de La Revolución (settembre 1936). In un articolo comparso su *Ruta* il 21-1-1937 si fa invece riferimento ai *Liberatorios* già in funzione.

76. I ministri anarchici entrati nel governo nel novembre 1936 ne uscirono in seguito alla crisi dei primi giorni del maggio 1937. A Barcellona le tensioni e i conflitti fra le tendenze libertarie e rivoluzionarie e quelle di esclusiva difesa della repubblica democratica erano infatti culminate in una serie di conflitti armati tra parte del movimento anarchico e il POUM (*Partido Obrero de Unificación Marxista*) e le forze governative controllate dal PSUC (*Partido Socialista Unificado de Cataluña*) insieme ai nazionalisti catalani. Cfr. Preston, Paul, *La Guerra Civile Spagnola. 1936-1939*, Mondadori, Milano, 1999, pp. 177-201; per una rilettura dei fatti, e ancor di più della loro stessa interpretazione storiografica, in chiave critica e dichiaratamente affine alle posizioni di anarchici e anarchiche cfr. anche Chomsky, Noam, «Obiettività e cultura liberale», in Id., *I nuovi mandarini*, Einaudi, Torino, 1968, pp. 36-163.

77. Nash, Mary, *Rojas...*, cit., pp. 230-233.



sionalidad que pudieran elegir, pero cuando una ya había hecho esta vida, quién le daba trabajo?».<sup>78</sup>

Alcuni articoli pubblicati sulla rivista del gruppo accompagnarono le iniziative concrete. Il fenomeno della prostituzione veniva riletto in un più ampio quadro di critica sociale, sottolineando l'ipocrisia e la violenza della morale vigente: «si a la palabra ajustamos toda la amplitud de su significado verdadero, veremos de repente envilecerse a personas respetables, y se hundirán en la vergüenza unas cuantas instituciones más o menos acreditadas».<sup>79</sup>

Lo stesso matrimonio veniva indicato come forma di prostituzione legalizzata o come concausa della prostituzione:

Que no se reconozca la decencia de ninguna mujer mientras no podamos atribuírnosla todas. No hay señora de tal, hermana de tal, compañera de tal mientras exista una prostituta. Porque la que sustenta esos títulos de honradez, la que hace posible esa decencia, es la prostituta.<sup>80</sup>

Particolarmente evidenziato e stigmatizzato era poi il fatto che non fossero solo «borghesi» i clienti delle prostitute, ma che in piena rivoluzione i miliziani, anche gli anarchici, ne fossero assidui frequentatori. Un appello ad una maggiore coerenza fu lanciato con un manifesto:

COMBATIENTES: [...] Buscad en vuestras relaciones sexuales el intercambio completo, purificados la sangre y el espíritu. Resolved el problema de una manera sana, con mujeres limpias y conscientes. Ayudadnos a que pronto todas las mujeres sean así. No sigúais atropellando a las que como único medio de vida tienen que soportar vuestra tiranía de compradores [...].<sup>81</sup>

Oltre alla lotta alla prostituzione, un concetto guida di tutta la politica di riforma sessuale anarchica era stato quello di «maternità cosciente». Questo impegno era sfociato, come risultato più tangibile e concreto, nella legge di legalizzazione dell'aborto del dicembre 1936.<sup>82</sup>

Mujeres Libres si dedicò ad un problema parallelo: il sostegno e la cura per donne sole che decidessero di diventare madri, nonostante la sanzione sociale.

78. Sara Berenguer, intervista del 10-5-2001.

79. «Acciones contra la prostitución», *Mujeres Libres*, n. 11 (settembre 1937).

80. «Liberatorios de prostitución», *Mujeres Libres*, 65 Día de la Revolución (settembre 1936).

81. Poi pubblicato su *Ruta*, (senza titolo), n. 16, 21-1-1937.

82. Per un'analisi di questa legge come risultato del movimento di riforma sessuale anarchico cfr. Nash, Mary, *Rojas...*, cit., pp. 233-242.

Dall'incrocio tra la critica all'istituzione del matrimonio e alla dipendenza economica delle donne all'interno della coppia, anche di militanti anarchici uniti liberamente, e la valorizzazione, talvolta ambigua, della maternità come istinto femminile e come luogo privilegiato di trasmissione di valori politici nuovi dalla madre ai figli e alle figlie, nacque il lavoro all'interno del preesistente ospedale di maternità, gestito dal luglio 1936 da una militante del gruppo, Áurea Cuadrado.

Áurea Cuadrado quiso despenalizar el hecho de tener un hijo y por ejemplo no tener padre. Quiso dar la posibilidad de amamantar y luego ir a trabajar, porque claro, si una madre cuidaba el hijo no podía trabajar. Ahí cuidaban a los hijos pero eran ellas [le madri] que amamantaban.<sup>83</sup>

Nello spirito del lavoro del gruppo, ma anche di una tradizione che non riconosceva valore se non a cambiamenti che scaturissero da un rinnovamento interiore, acquisito tramite istruzione e consapevolezza, la *Casa de la Maternidad* non si limitava ad aiutare le donne a non abbandonare i neonati e le neonate, ma si dedicava ad una diffusa formazione su temi di puericultura e di educazione sanitaria.

Estamos afirmando las primeras bases de una sociedad nueva que sustituirá para siempre los viejos y limitados moldes. [...]

Partiendo de este principio, hemos organizado en la Casa de la Maternidad una clase de Maternidad consciente. Deseamos que ella sea el laboratorio donde, empleando el método adecuado a cada mujer, se analicen, para destruirlos, los prejuicios de la triste sociedad del pasado, para dar paso a un equilibrio sentimental que debe presidir la actitud de las madres inteligentes.

[...]Para ello se impone una minuciosa educación de puericultura y un concepto eugénico que controle conscientemente todo el proceso de deseos y relaciones en el resto de su vida. A este fin, nos proponemos dotar a las educandas de estas clases de conocimientos aunque elementales sobre el funcionamiento fisiológico de nuestro organismo, de manera especial en el aspecto eugénico y sexológico y, mediante lecturas adecuadas, a desarrollar su capacidad de amor natural, elevar su moral y hacer nacer en ella un sentido de solidaridad.<sup>84</sup>

<sup>83</sup>. Sara Berenguer, intervista del 10-5-2001.

<sup>84</sup>. Áurea Cuadrado, «Nuestra labor en la Casa de la Maternidad de Barcelona», *Mujeres Libres*, VIII Mes de la Revolución, Marzo 1937.

Rispetto alla sessualità la posizione di Mujeres Libres non era particolarmente innovativa,<sup>85</sup> ma era invece evidente la sua capacità di tradurre in politiche concrete le posizioni di un movimento che, pur portatore di una lunga tradizione di riforma sessuale, non era sempre riuscito a proporre soluzioni praticabili e aveva talvolta aperto spazi di incoerenza. Sia il lavoro alla *Casa de la Maternidad* sia l'ideazione dei *Liberatorios*, basavano invece la propria impostazione non solo su campagne per la liberazione sessuale o sulla moralizzazione delle retrovie, ma soprattutto sulla donna come soggetto economico e sul suo diritto alla formazione, al lavoro e ad una retribuzione adeguata che le permettesse libertà di scelta, fosse la scelta della maternità, o quella di uscire dal mercato della prostituzione.

È possibile tuttavia riscontrare una sostanziale ambiguità rispetto alla lettura della maternità. La figura di una madre rivoluzionaria, in grado di trasmettere i valori di libertà ai propri figli e figlie, nata nel dibattito libertario in contrapposizione ai modelli negativi di famiglia tradizionale, pesò anche sugli atteggiamenti di Mujeres Libres. Sia il lavoro alla Casa della Maternità sia i corsi di puericultura, furono ad esempio spesso giustificati a partire da questo schema di riferimento più che non da valori intrinseci al diritto femminile di decidere del proprio corpo, o ad aspirare a maggiore formazione.

La Agrupación Mujeres Libres acaba de inaugurar dos cursos: uno de enfermeras y otro de puericultura. [...] No basta poner el niño en el mundo. Es preciso que la madre sepa hacer de él un hombre y que posea los conocimientos necesario para protegerlo, asistirlo, socorrerlo, cuando caiga herido en aras de un noble ideal.<sup>86</sup>

L'accettazione di un'identità femminile determinata dal valore centrale della maternità, l'assenza di riflessioni sulla paternità – e sul reciproco rappor-

<sup>85</sup>. Oltre alla tradizione spagnola, è inevitabile il riferimento alla fortissima analogia tra le posizioni di Mujeres Libres e quelle di Emma Goldman (1869-1940). Cfr. ad. es. Goldman, Emma, «Il traffico delle donne», in *Anarchia, femminismo e altri saggi*, La Salamandra, Milano, 1976, pp. 138-151 (ed. orig. *Anarchism and Other Essays*, New York, 1911). Il femminismo libertario propugnato da Mujeres Libres appare ampiamente influenzato dalla più anziana e celebre intellettuale e militante anarchica. I più evidenti temi comuni sono la centralità dell'educazione e della libertà interiore come strumenti di emancipazione, la sfiducia e il disinteresse per il femminismo borghese suffragista, l'approccio radicale alla lotta alla prostituzione e lo stesso concetto di «maternità cosciente». Cfr. anche l'autobiografia *Vivendo la mia vita*, La Salamandra, Milano, 1980-85 (voll. I, II, III), Zero in condotta, Milano, 1993 (vol. IV) (ed. orig. *Living my Life*, A. Knopf, New York, 1931).

<sup>86</sup>. «La mujer en la lucha», *Tierra y Libertad*, n. 11, 27-3-1937.

to tra le due immagini – influenzarono in parte la lettura di altri due aspetti centrali delle attività del gruppo: l’inserimento nel lavoro retribuito e, più in generale, le modalità di partecipazione alla guerra.

### Il diritto al lavoro: emancipazione economica e necessità di guerra.

Pur dando ampio spazio agli aspetti storici, culturali e psicologici, le riflessioni libertarie avevano da sempre segnalato le condizioni materiali come l’origine prima della subordinazione della donna all’uomo. Coerentemente con questa tradizione, *Mujeres Libres* riteneva che l’indipendenza e la libertà dipendessero in primo luogo dall’autonomia economica; l’inserimento nel lavoro retribuito e la rivendicazione di un uguale trattamento salariale furono perciò un obiettivo primario. E poiché dall’occupazione sarebbe dipesa anche la piena assunzione di responsabilità politiche nei confronti della collettività, il lavoro femminile rappresentava il luogo in cui libertà interiore, politica ed economica si incontravano e sostenevano vicendevolmente: «cuando en un factor determinado [la donna] el trabajo adquiere la absoluta responsabilidad del deber, ¿hay alguien que pueda negarle el derecho, a ese factor, de formar parte del sector social? ¡No!».<sup>87</sup>

Da questa certezza derivavano i numerosi programmi di formazione professionale, i servizi per le donne lavoratrici, la battaglia per il pari salario. Lo scoppio della guerra mutò forzatamente i toni e l’approccio al tema, senza però cambiarne totalmente il significato e gli scopi fondamentali. Un esempio di questo cambiamento di prospettiva si ebbe in un articolo della primavera del 1938 in cui *Mujeres Libres* sosteneva di avere sempre riconosciuto il diritto al lavoro per le donne, non solo in funzione di sostituzione di uomini impegnati nella guerra. Ma riconosceva anche la priorità assoluta di vincere il conflitto armato:

Nosotras antes que nadie, hemos propugnado la incorporación de la mujer al trabajo [...]; es decir que no fuera tratada en la hora actual como elemento de substitución simplemente, sino que, situándola en un plano de igualdad social se considera que su actuación, dentro del marco de sus posibilidades, tenía un valor equivalente a la actuación masculina.

Esta posición nuestra nos da autoridad para dirigirnos a las mujeres, a la totalidad de las mujeres antifascistas, señalándoles su deber en la hora actual. [...] No se trata de reivindicaciones individuales ni de reivindicaciones de

<sup>87</sup>. «En vez de criticas soluciones», *Mujeres Libres*, n. 13, Otoño 1938.

sexo; se trata de la defensa de la propia vida; se trata de la defensa colectiva de un pueblo. Al empuñar la herramienta del trabajo nadie puede pensar en que resuelve una situación personal, sino en que el manejo de aquella herramienta en la retaguardia equivale al manejo de un fusil en el frente. [...] Esto queríamos decir a las mujeres. Que su impaciencia por incorporarse al trabajo no reconozca otra razón que el deseo de ser útiles para alcanzar la victoria.<sup>88</sup>

La questione della piena occupazione evidenziava dunque il rapporto non sempre chiaro tra i fini generali e quelli contingenti, legati alla situazione di emergenza. Se è vero che il lavoro rappresentava un elemento ineliminabile dell'emancipazione, esso aveva anche l'aspetto di una necessità di guerra. A differenza di altre organizzazioni femminili, che pure richiamavano le donne alla sostituzione degli uomini mobilitati al fronte, *Mujeres Libres* si presentò tuttavia con un profilo più caratterizzato. Denunciò ad esempio la vaghezza dei proclami governativi a favore del lavoro femminile in funzione bellica, che non consideravano le condizioni necessarie a questo passo ed enumerava invece tra le soluzioni formazione professionale, doppi turni a scuola, asili, nidi: «Frente a la guerra: intensificación de las escuelas [...] creación de escuelas técnico-profesionales para mujeres [...] creación de cámaras de lactancia y guarderías en las fábricas».<sup>89</sup> «Si queremos que la mujer sustituya el hombre en sus trabajos profesionales, tendremos que asegurar los cuidados y el bienestar de sus hijos».<sup>90</sup>

L'intero spettro di attività del gruppo va inquadrato ed interpretato sullo sfondo dell'accettazione, apparentemente indiscussa, del ritiro delle miliziane dal fronte, a partire dall'autunno 1936.<sup>91</sup> La misura, propagandata con lo slogan «Los hombres al frente, las mujeres al trabajo»<sup>92</sup> veniva giustificata, anche negli

<sup>88</sup>. «La incorporación de la mujer al trabajo», *Mujeres Libres*, n.12, mayo 1938.

<sup>89</sup>. Senza titolo, *Mujeres Libres*, n. 11 (settembre 1937).

<sup>90</sup>. «Adaptación profesional de la mujer», *Mujeres Libres*, n. 11 (settembre 1937).

<sup>91</sup>. A partire dall'autunno 1936 iniziò un processo di ricostruzione di un esercito di tipo tradizionale, con forte disciplina e gerarchia interna. Le milizie, sorte nel luglio sulla base di una motivazione politica e di una sostanziale parità di ruoli, furono progressivamente riassorbite nella nuova struttura, sotto lo stretto controllo del governo repubblicano. In questa fase furono anche richiamate le donne che si erano incorporate alle colonne partite per il fronte. Per un'analisi di questa svolta nella politica militare del governo repubblicano cfr. Nash, Mary, «La miliciana: otra opción de combatividad femenina antifascista», in *III Jornadas de estudios monográficos: Las mujeres y la Guerra Civil Española, Salamanca, 1989*, cit., pp. 97-107.

<sup>92</sup>. Su *Mujeres Libres* lo slogan comparve la prima volta sul numero del settembre 1936 (Día 65 de la Revolución). Due numeri dopo, nel marzo 1937, si stampò in copertina un titolo decisamente diverso: «Con el trabajo y con las armas defenderemos las mujeres la libertad del pueblo» (VIII Mes de la Revolución).

ambienti anarchici,<sup>93</sup> con una serie di argomenti che andavano dalla maggiore capacità delle donne a svolgere le mansioni di retrovia, come l'assistenza ai profughi o la cura dei feriti, o il loro scarso addestramento militare, e arrivavano fino al riferimento alla presenza di prostitute tra le miliziane con i conseguenti rischi di contagio per i soldati.

Dopo una prima fase, in cui poteva sembrare che i ruoli lasciati aperti per la partecipazione delle donne alla rivoluzione fossero più ampi di quelli considerati come tradizionali, anche *Mujeres Libres* concentrò gran parte dei suoi sforzi sull'inserimento delle donne nella produzione.<sup>94</sup>

*Mujeres Libres* iniziò ad organizzare *brigadas de trabajo* e corsi di inserimento professionale a partire dai primi giorni di guerra, affiancandoli, all'interno delle fabbriche, a servizi quali mense ed asili. Pur se frutto di una visione tradizionale dei compiti femminili, come la cura dei figli e la preparazione del cibo, tali misure rendevano possibile l'impiego pieno delle donne. Inoltre, benché i programmi fossero sviluppati in collaborazione con le sezioni dei sindacati, *Mujeres Libres* non delegò a queste ultime l'aspetto organizzativo e direttivo, rimanendo fedele alla propria natura di organizzazione per donne e soprattutto di donne. Nel luglio 1937 il gruppo di Madrid dirigeva una scuola di meccanica, corsi di cucito, programmi di formazione per segretarie, labo-

<sup>93</sup> Il dottor Martí Ibáñez (1913-1972), medico anarchico, diventò nei primi mesi della guerra civile e della parallela rivoluzione direttore generale della Sanità e dell'Assistenza Sociale della Catalogna e sottosegretario alla Sanità della Repubblica. Fu fautore, con Federica Montseny, della già menzionata legge di legalizzazione dell'aborto del 1936. Pubblicò un opuscolo (*Tres mensajes a la Mujer*, Ediciones y reportajes, Barcelona, 1937) in cui era contenuto un «Mensaje eugénico a la mujer». Vi venivano lodate le donne che erano state al fronte, ma le si invitava contemporaneamente a tornare a lavorare nelle retrovie. La curiosa motivazione faceva riferimento alla necessità, naturalmente per gli uomini, di risparmiare quelle «energie vitali», normalmente dedicate alla sessualità, per incanalarle nella lotta armata. Il dottore presupponeva tre categorie di donne al fronte: le romantiche, le passionali e le prostitute. Le riteneva tutte ugualmente perniciose, concludendo poi: «La guerra es cosa de hombres». È interessante notare che il testo era dedicato: «A la Agrupación de Mujeres Libres, legión abnegada de románticas luchadoras por el Ideal, con mi deseo de que avancen siempre y no desmayen jamás en su labor por crear una humanidad mejor, una sociedad nueva, una mujer espiritualmente evolucionada y libre. A todas las mujeres revolucionarias».

<sup>94</sup> La partecipazione delle donne ai primi giorni di scontri fu certamente rilevante; essa fu però anche trasformata in un'immagine propagandistica che non rispecchiava le reali condizioni in cui le donne poterono inserirsi (considerazioni su un uso propagandistico della figura della miliziana sono diffusamente presenti in Nash, Mary, *Rojas...*, cit.). In tale senso la posizione di *Mujeres Libres* pare essere stata più trasparente, dedicando da subito i propri sforzi e la propria attenzione ad un uso non militare delle forze femminili. Sulle pagine della rivista si diede tuttavia sempre spazio ed attenzione anche a scelte individuali diverse.

ratori per operaie tessili, una scuola guida e una scuola di metallurgia. Il gruppo di Barcellona aveva *secciones de trabajo* di conducenti di trasporti pubblici, operaie metallurgiche, infermiere, segretarie e operaie tessili.<sup>95</sup>

Nel corso della guerra Mujeres Libres formò proprie Federazioni locali anche nelle collettività agricole di Utiel, Amposta, Monzón e Caspe, dove organizzò corsi tecnici di agricoltura e zootecnia e di cultura generale.<sup>96</sup> Tali programmi rappresentarono certamente un fattore rilevante per incrementare la capacità delle donne di intervenire nella gestione del lavoro e della vita comunitaria.<sup>97</sup> La vita nelle collettività agricole trovò anche uno spazio quasi regolare sulle pagine della rivista; mancò tuttavia una problematizzazione specifica del ruolo femminile al loro interno. La visione della vita quotidiana fu parzialmente idealizzata e fu sottovalutato l'insufficiente mutamento dei rapporti di forza tra uomini e donne nel campo sociale ed economico. Vennero taciute questioni di estrema rilevanza come la retribuzione tramite carta familiare – intestata all'uomo capofamiglia – o la distribuzione stessa del lavoro, per cui le donne accedevano ad una paga solo quando eccezionalmente, in periodo di raccolto ad esempio, svolgevano lavori considerati maschili.<sup>98</sup> Grande valore veniva attribuito invece alla presenza delle donne in luoghi un tempo considerati come esclusivamente maschili come i caffè, mentre risulta assente una riflessione sulla loro partecipazione ai momenti organizzativi e decisionali.

Le posizioni di Mujeres Libres rispetto al significato del lavoro delle donne nel contesto bellico potrebbero dunque rispecchiare una più generale lettura della «natura femminile». Alla ferma opposizione contro ogni divisione tra

<sup>95</sup>. Ackelsberg, Martha, *Mujeres Libres...*, cit., pp. 192-193. Le informazioni si trovano anche nelle regolari relazioni di attività pubblicate sulla rivista *Mujeres Libres* a partire dall'inizio della guerra.

<sup>96</sup>. Nate a partire dall'esproprio e dalla collettivizzazione delle terre, le collettività erano gestite direttamente dai lavoratori e dalle lavoratrici, organizzati in Comité. Per l'esperienza di autogestione delle migliaia di collettivizzazioni sorte nella zona repubblicana, in particolare in Aragón, Cataluña e Levante cfr. Mintz, Frank, *L'autogestion dans l'Espagne révolutionnaire*, Belibaste, Parigi, 1970; Bernecker, Walther L., *Anarchismus und Bürgerkrieg. Zur Geschichte der Sozialen Revolution in Spanien 1936-1939*, Hoffman und Campe, Hamburg, 1978.

<sup>97</sup>. Il rapporto tra «preparazione» e raggiungimento della parità tra uomini e donne all'interno delle collettività agricole ed industriali, e il ruolo determinante dei gruppi locali di Mujeres Libres sono analizzati in Ackelsberg, Martha, «Context of Revolution: Sexual Division and Anarchist Collectivisation in Civil War Spain», cit.

<sup>98</sup>. *Ibid.* Per una più generale analisi dei limiti della trasformazione sociale nelle collettività agricole e industriali cfr. Casanova, Julián, *De la calle al frente. El Anarcosindicalismo en España. 1931-1939*, Crítica, Barcelona, 1997, pp. 205-220.

lavori manuali ed intellettuali, tra formazione tecnica e formazione integrale, non corrispose una messa in discussione ugualmente radicale della divisione per genere del lavoro e delle responsabilità. Ciò che traspare dall'insieme delle attività e dalle analisi presenti nella rivista è infatti un abbattimento solo parziale delle barriere tra lavori maschili e lavori femminili. *Mujeres Libres* formava lavoratrici per ogni tipo di occupazione e pubblicava frequentemente foto ed interviste con donne che svolgevano attività considerate maschili.<sup>99</sup> Sarebbe però più corretto affermare che a cadere era il concetto di «lavoro maschile», mentre la cura della famiglia, dei figli e della casa rimanevano senza dubbio «lavori femminili», sia nelle pratiche del gruppo sia nello specchio propagandistico della rivista. *Mujeres Libres* accettò l'idea di una differenza femminile da spendere nelle retrovie e non mise in discussione né la particolare capacità delle donne di prendersi cura degli altri e delle altre, né la ridivisione del lavoro domestico, né il diritto o il desiderio degli uomini di svolgere compiti diversi da quelli considerati tradizionali.

## La rappresentazione della guerra

La rappresentazione di una società in guerra ebbe grande spazio sulle pagine del giornale; dal numero pubblicato nel settembre 1936 iniziarono ad essere regolarmente presenti relazioni dal fronte, descrizioni della vita quotidiana nelle principali città o nelle campagne dell'area repubblicana, richiami alla solidarietà interna e internazionale e commemorazioni delle vittime.

Dalle pagine di *Mujeres Libres* si tentò di tematizzare ed accettare la condizione di guerra, a partire dall'atteggiamento pacifista che caratterizzava gli ambienti anarchici da decenni.<sup>100</sup> Il concetto di «guerra pacifista» ritornò spesso negli articoli della rivista; in tale prospettiva si sosteneva che la guerra antifascista sostenuta dal proletariato spagnolo fosse giustificabile perché non

<sup>99</sup>. «Las mujeres trabajan»; *Mujeres Libres*, marzo 1937, presenta foto di donne che conducono tram e lavorano nella produzione metallurgica; sul numero del giugno 1937 comparve un'intervista («En la Barceloneta») a donne pescatrici.

<sup>100</sup>. Sulla tradizionale consapevolezza pacifista e antimilitarista degli anarchici e anarchiche cfr. García Maroto, María Ángeles, *La mujer en la prensa anarquista. España 1900-1936*, cit., pp. 91-104; e Nash, Mary, *Rojas...*, cit., p. 157-158. Per l'atmosfera morale rispetto al militarismo e al bellicismo immediatamente prima dell'inizio del conflitto cfr. anche la «Dichiarazione sulla situazione politico militare» del congresso della CNT a Zaragoza del Maggio 1936 in Richards, Vernon, *Insegnamenti della rivoluzione spagnola /1936-1939*, R.L. Napoli, 1957, p. 145 (ed. orig. *Lessons of the Spanish Revolution*, Freedom Press, London, 1953).



difendeva interessi capitalistici ma i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici contro i privilegi di classe e la libertà contro la dittatura.<sup>101</sup>

Las mujeres españolas no somos ni queremos ser madres espartanas; no creemos que nuestros hijos hayan nacido para la guerra, sino para luchar contra ella y contra todos los falsos principios y todos los intereses ilegítimos que la determinan. Éramos antes de la guerra uno de los pueblos más pacifistas de la tierra, y lo somos en la guerra más que nunca, porque luchamos precisamente por la paz en el mundo, porque luchamos contra el fascismo, que hace de la guerra su doctrina, su táctica, su medio poderoso de chantaje internacional.<sup>102</sup>

Coerentemente si fecero frequenti richiami a non lasciarsi contagiare dal bellicismo: «que el mal de la guerra no deje su sedimento venenoso en nuestro espíritu, haciendolo yermo para la alta tarea de después».<sup>103</sup> In una pagina dedicata alla celebrazione dei miliziani si stamparono ad esempio due slogan, con l'aspetto tipografico di annunci: «Que el hecho de guerrear [...] te ayude a odiarlo con todos tu sentidos», «La guerra por la guerra es una monstruosidad: ten siempre presente que si luchas es por una idea».<sup>104</sup>

Il rapporto tra uno sguardo attento allo specifico femminile e la tradizione pacifista si palesò soprattutto nel rifiuto di stereotipi militaristi, sessisti e razzisti, che potevano celarsi nella propaganda di guerra antifascista. Un manifesto esposto nelle strade di Madrid, con la scritta «Madrileños, no permitáis que vuestras mujeres sean ultrajadas por los moros» fu oggetto, ad esempio, di una critica radicale. Il richiamo ad «istinti primordiali» di difesa delle «proprie donne minacciate» era ritenuto inaccettabile così come la riduzione della donna da soggetto attivo della lotta rivoluzionaria a vittima passiva. Gli ideali cui si sarebbe dovuta ispirare la nuova società, ed in nome dei quali veniva giustificata la guerra, avrebbero dovuto essere invece presenti e vissuti anche nell'immediato:

Madrileño, camarada, hermano: no te mueve a la lucha miedo de «razzias» moras, peligro de mujeres cristiana. Luchas por un ideal ascendente y positivo que dará solidez de sentimiento y de razón al próximo vivir. [...] Luchas por tí; por tu honda convicción y no por la ridícula amenaza de

<sup>101</sup>. Cfr. ad esempio «La unidad de los trabajadores es la victoria», *Mujeres Libres*, n. 9, XI Mes, Junio 1937.

<sup>102</sup>. «¡A las mujeres del mundo!», *Mujeres Libres*, n. 13, Otoño 1938.

<sup>103</sup>. «¡Por la salvación de nuestros valores morales!», *Mujeres Libres*, 65 Día de la Revolución (settembre 1936).

<sup>104</sup>. *Mujeres Libres*, XXI Semana de la Revolución (dicembre 1936).

vejaciones más o menos terribles, a tu mujer, que, por lo demás, comparete tu ideal y sabe defenderlo y defenderse.<sup>105</sup>

Così fu anche denunciata una campagna propagandistica, «lamentable en cuanto a posición femenina», che invitava le donne a spingere gli uomini ad arruolarsi promettendo loro un «premio d'amore».<sup>106</sup>

La particolare sensibilità pacifista ed il rifiuto di una visione militarista e sessista dell'eroismo bellico contribuirono probabilmente a confermare, anche dalle pagine della rivista, le posizioni di *Mujeres Libres* rispetto al ruolo femminile nella guerra. Pur se pienamente conforme alla politica militare del governo che mirava al ritiro delle donne dal fronte, la rivista aprì tuttavia piccoli spazi di dissenso, almeno implicito: si pubblicizzarono esercitazioni di tiro e distribuzione di fucili alle donne,<sup>107</sup> si stampò una copertina con il titolo: «Con el trabajo y con las armas defenderemos las mujeres la libertad del pueblo».<sup>108</sup> Tra le foto di soldati comparve anche quella della comandante Mika Etchebéhère,<sup>109</sup> che a partire dal numero 11 (settembre 1937) scrisse anche due articoli per la rivista.<sup>110</sup>

Oltre all'incremento della produzione e dunque alla piena occupazione femminile, il secondo campo di partecipazione alla guerra rimasto aperto anche dopo il ritiro delle miliziane era quello legato all'assistenza ai miliziani e ai profughi. *Mujeres Libres*, in collaborazione con il SIA (*Solidaridad Internacional Antifascista*), organizzò gruppi di donne in visita al fronte o di trasporto di viveri a Madrid assediata.<sup>111</sup> La rivista sensibilizzò inoltre costantemente al problema dell'accoglienza dei profughi, rifiutando fermamente derive

<sup>105</sup>. Senza titolo, *Mujeres Libres*, XXI Semana de la Revolución (dicembre 1936).

<sup>106</sup>. «Manifiesto de la Agrupación Mujeres Libres», *Mujeres Libres*, VIII Mes de la Revolución (marzo 1937).

<sup>107</sup>. *Mujeres Libres*, XXI Semana de la Revolución (dicembre 1936).

<sup>108</sup>. *Mujeres Libres*, VIII Mes de la Revolución (marzo 1937).

<sup>109</sup>. (1902-1992) Sulla figura della militante del POUM e comandante dell'esercito repubblicano, cfr. l'autobiografia Etchebéhère, Mika, *La mia guerra di Spagna*, Bompiani, Milano, 1977 (ed. orig. *Ma guerre d'Espagne à moi*, Denoël, Paris, 1976). Per i rapporti con *Mujeres Libres* cfr. le interviste raccolte in Ackelsberg, Martha, *Mujeres Libres...*, cit., p. 194.

<sup>110</sup>. Cfr. «Altavoz de la 14 División», *Mujeres Libres*, n. 11 (settembre 1937); «Claro oscuro de trincheras», *Mujeres Libres*, n. 13, Otoño 1938. Nel primo si trovava il racconto di un comizio oltre le linee, destinato ai contadini e ai soldati, e tenuto anche in arabo; nel secondo un resoconto della vita in trincea.

<sup>111</sup>. Cfr. Liaño Gil, Concha; Pérez Benevent, Pura (e altre), *Mujeres Libres...*, cit., pp. 52-54, 69. Per lo spazio dedicato sulla stampa libertaria a tali iniziative cfr. ad es. «Mujeres Libres lleva a las trincheras el calor de su voz fraternal», *Solidaridad Obrera*, 30-7-1938.

caritative e appellandosi invece ai valori della solidarietà e dell'antifascismo.<sup>112</sup> La persistente figura della «damina di beneficenza», ridicolizzata con toni sarcastici, non avrebbe dovuto trovare spazio in una logica di trasformazione sociale, di solidarietà attiva e di superamento dei modelli tradizionali di femminilità. Anche le donne di altri paesi venivano richiamate ad intervenire personalmente con azioni dirette:

[...] ya no basta la ayuda pasiva; y acudimos a vosotras, mujeres proletarias de todos los países, en la seguridad de que vuestra sensibilidad femenina, fácil a toda solidaridad en los momentos trascendentales, ha de responder de una manera contundente a la farsa que el capitalismo internacional ha tejido en torno a la guerra española.  
[...] basta, pues de palabras; acción, acción y acción. Acción decisiva contra el fascismo internacional. Agitad vuestros países; moved a vuestro hombres hacia la solidaridad con sus hermanos de España.  
Declarad el boicot a Alemania, Italia, Portugal. Sabotaje a sus mercancías, sabotaje a sus productos. Como trabajadoras sabemos muy bien lo que el proletariado femenino puede aportar.<sup>113</sup>

Il riferimento alle finalità rivoluzionarie per giustificare la partecipazione alla guerra, implicava dunque in *Mujeres Libres* la puntuale denuncia di ogni persistere di abitudini, metodi ed immaginari di riferimento legati proprio a quel sistema che si voleva abbattere. In tale prospettiva fu dedicata anche attenzione ad aspetti solo apparentemente secondari della vita quotidiana come le programmazioni di cinema e teatri,<sup>114</sup> gli eventi sportivi<sup>115</sup> o l'organizzazione delle code per la distribuzione di viveri.<sup>116</sup>

La guerra era poi presente sulle pagine della rivista anche con il suo aspetto di distruzione e morte. Frequenti erano i riferimenti alle condizioni di vita nelle zone dei fronti, come Madrid, i Paesi Baschi, l'Asturia, l'Aragón o l'Andalusia. Nella commemorazione delle vittime fu dato ampio spazio all'elaborazione collettiva del lutto e alla celebrazione dell'eroismo della popola-

112. Cfr. «Los refugiados lo han perdido todo. Acogedlos!», *Mujeres Libres*, XI Mes de la Revolución; «Niñas del bote», *Mujeres Libres*, n. 8, X Mes de la Revolución, Mayo 1937.

113. «A todas las mujeres proletarias del mundo», *Mujeres Libres*, n. 11 (settembre 1937). Sullo stesso numero sono segnalate manifestazioni e scioperi di solidarietà a Carrara, a Bialystok e a Lwow.

114. Cfr. ad esempio «Cartelera permanente», *Mujeres Libres*, n. 8, X Mes de la Revolución, Mayo 1937.

115. «Un deporte nuevo», *Mujeres Libres*, n. 12, Mayo 1938.

116. *Mujeres Libres*, XXI Semana de la Revolución (dicembre 1936).

zione.<sup>117</sup> Ancora più frequente fu l'attenzione per i bambini e le bambine vittime della guerra, che furono ad esempio commemorati in poesie dai titoli significativi: «El niño asesinado», «Poemas a los niños que mueren en guerra», «Decir de la madre».<sup>118</sup>

La particolare attenzione ai rischi materiali ma anche a quelli morali e psicologici che la guerra rappresentava per bambini e bambine percorse tutti i numeri posteriori al luglio 1936. Il numero uscito nel settembre 1936 dedicò ai bambini un servizio di due pagine, «Niños, niños, niños», con temi diversi e foto che illustravano i nuovi modelli educativi, insistendo anche esplicitamente sulla necessità di difendere l'infanzia: «Desde el primer momento se impuso por simisma esta consigna tácita: salvar a los niños. En ella se condensa el enorme significado del porvenir de nuestra lucha».<sup>119</sup>

Il tema della protezione morale dell'infanzia era centrale anche nella raccolta di brevi saggi di Sánchez Saornil, *Horas de Revolución*:

Pretendemos que de la guerra salga la Revolución; y la Revolución no es, ni debe ser, ni queremos que sea, una subversión de valores económico exclusivamente. Desde hoy, ya, debemos trabajar, por que la subversión más profunda se realice en las conciencias, en nuestras propias conciencias corroídas y contaminadas de todos los vicios del mundo antiguo, y debemos cuidar, ante todo, porque las conciencias no formadas aún desconoz-

117. Riferimenti all'eroismo della popolazione anonima sono diffusamente presenti in tutti i numeri della rivista successivi allo scoppio della guerra; il numero datato XXI Semana de la Revolución (dicembre 1936) era dedicato alla difesa di Madrid e il n. 8, X mes de la Revolución, Mayo 1937, ai combattenti della battaglia di Guadalajara. Entrambi gli omaggi facevano esplicito riferimento al rifiuto per ogni culto della personalità e dell'eroismo individuale.

118. Rispettivamente *Mujeres Libres*, n. 8, X Mes de la Revolución, Mayo 1937; *Mujeres Libres*, n. 11 (settembre 1937); *Mujeres Libres*, n. 12, Mayo 1938. Riporto il testo integrale della prima poesia, firmata con la sigla A.P.G. (Amparo Poch y Gascón) che può valere come esempio di un utilizzo semplice ed accessibile del mezzo letterario per raggiungere e toccare lettrici di diversi livelli di istruzione: «Corría la bala / y decía al viento: / -¿En donde me clavo / para dar más duelo? / El niño jugaba, / soñaba sus juegos. / -Pues ¿qué era la guerra / con sus hombres fieros? / Corría la bala... / -¿Donde irá mi hierro/ traidor y asesino/ por ser más certero? / El niño soñaba, / jugaba sus sueños / -Pues ¿qué era la guerra / si estaba tan lejos? / Capullo temprano, / cortado y desecho, / fruta no madura / robada del huerto; / los ojos cerrados, / los labios resecos / los brazos tendidos... / está el niño muerto! / Un interrogante/ se mecía al viento: / ¿Qué es lo que han matado, / poeta, guerrero, / atleta famoso, / hombre justiciero?, / ¿cruel?, ¿bondadoso?, / ¿compasivo?, ¿fiero?, / ¿egoísta?, ¿humano?, / ¿cobarde?, ¿sincero?, / Pues ¿qué era la guerra si estaba tan lejos?...» (A.P.G., «El niño asesinado», *Mujeres Libres*, n. 8, X Mes de la Revolución, Mayo 1937).

119. «Niños, niños, niños», *Mujeres Libres*, 65 Día de la Revolución (settembre 1936).

can esta sucia carroña en que nos hemos movido nosotros. No enfangue-  
mos la conciencia del niño en este mar de odio y de rencores en que nos  
agitamos. [...]»<sup>120</sup>

In risposta ai crescenti fenomeni di militarizzazione e nazionalizzazione  
dell'infanzia si affermava:

Los niños no pueden, ni deben ser católicos, ni socialistas, ni comunistas,  
ni libertarios. Los niños deben ser solamente lo que son: niños.  
[...] Un crimen más monstruoso que el homicidio es torcer la psicología  
infantil, descubrir tempranamente a sus hijos el mundo atormentado,  
negro y sucio de los mayores. [...] Procuremos que permanezcan puros, incontaminados, que frente a los  
acontecimientos reaccionen espontáneamente para que puedan mañana,  
libres de todas las taras morales que forman nuestro complejo actual, edi-  
ficar el mundo ideal del que nosotros estamos echando los cimientos.<sup>121</sup>

La rilevanza della pedagogia era stato d'altronde uno dei tratti distintivi  
dell'anarchismo spagnolo; coerentemente con il suo impegno a trasformare in  
linee di azione concreta le tradizionali linee libertarie, Mujeres Libres portò  
avanti una campagna per la creazione di un nuovo corpo insegnante, nella con-  
vinzione che nessuna soluzione limitata al cambiamento delle forme politiche  
e economiche, né tanto meno una vittoria militare, sarebbero state sufficienti  
senza una trasformazione culturale e morale degli individui, già a partire dal-  
l'infanzia:

De poco servirían todos los sacrificios de nuestra lucha si ésta se encami-  
nara solamente a soluciones bélicas, políticas y económicas. Hay que pre-  
parar una vida nueva. Hay que empezar por imprimir orientaciones nue-  
vas en la formación del niño. Esto no es posible sin una transformación radi-  
cal de los modos pedagógicos y hasta de la contextura humana del maes-  
tro [...] por eso la formación de maestros nuevos, ha sido preocupación  
fundamental de Mujeres Libres.<sup>122</sup>

120. Sánchez Saornil, Lucía, «Otra vez y mil veces más, ¡Los niños!» in *Horas de Revolución*, Editado  
por el Sindicato Único del Ramo de Alimentación de Barcelona, Barcelona, 1937, p. 22.

121. *Ibid.*

122. «De poco servirían todos los sacrificios de nuestra lucha», *Mujeres Libres*, n. 13, Otoño 1938.

I criteri con cui avrebbero dovuto lavorare i nuovi maestri e maestre non denunciavano nessuno scarto di originalità rispetto alla tradizione pedagogica libertaria: il rispetto per la bambina o il bambino e per i suoi interessi, l'abolizione di premi, castighi e gerarchia,<sup>123</sup> l'attenzione ai sensi e alla conoscenza empirica della natura,<sup>124</sup> la coeducazione come primo passo per l'abbattimento di sessismo e oscurantismo,<sup>125</sup> l'istintiva bontà della natura infantile non ancora corrotta.

La situazione di guerra conferì tuttavia a questi elementi una particolare chiave di lettura. L'esplicito riferimento all'educazione come forma di resistenza al militarismo e al fascismo apparve ad esempio evidente negli inviti ad eliminare la paura dall'educazione, per preparare la nuova generazione ad una vita basata sul rifiuto dell'autorità e della gerarchia: «Un hijo acostumbrado a convencer y dejarse convencer, nunca en la vida social pretenderá mandar ni imponerse a los demás».<sup>126</sup>

La consapevolezza infine che lo stravolgimento della vita quotidiana ostacolasse il normale sviluppo infantile portò Mujeres Libres a creare poco fuori Barcellona una *residencia-escuela* per bambini e bambine rifugiate, *La Tortuga*,<sup>127</sup> dove potessero vivere in comune e a contatto con la natura.

Il tema del conflitto armato e del ruolo delle donne rappresenta dunque una prospettiva non immediata ma efficace con cui evidenziare elementi sia di forza sia di debolezza nelle analisi e nelle pratiche del gruppo. Da un lato l'accettazione talvolta acritica di una presunta femminilità condizionò l'assunzio-

123. «Enseñanza nueva», *Mujeres Libres*, XXI Semana de la Revolución (dicembre 1936).

124. «Niños» *Mujeres Libres*, n. 9, XI Mes (giugno 1937), e n. 12, Mayo 1938.

125. Ad esempio sul numero datato XXI Semana de la Revolución (dicembre 1936), a commento di una foto di bambini e bambine che nuotano assieme, si legge: «Ya no hay niños y niñas. Ya muy pronto, habrá sólo camaradas».

126. Etta Federn, «Eliminad el miedo», *Mujeres Libres*, n. 11 (settembre 1937). Nella relazione delle attività pubblicata su *Mujeres Libres*, n. 9, XI Mes de la Revolución, Junio 1937, si cita una conferenza di Etta Federn «Padres y hijos», sulla relazione tra educazione, fascismo e militarismo nella Germania nazista. L'autrice, già attenta alle tematiche pedagogiche ed educative dai primi anni della sua formazione, aveva poi vissuto gli anni della I Guerra Mondiale a Berlino, rimanendo influenzata dal pacifismo radicale di alcuni ambienti anarchici. La rilevanza di una pedagogia in grado di opporsi al pericolo totalitario diventò sempre più centrale nella sua riflessione, soprattutto a partire dall'esperienza dell'esilio (1932). Nel 1937 fondò una residenza per bambini e bambine a Blanes, non lontano da Barcellona, dove mise in pratica le sue posizioni pedagogiche. Le informazioni dirette sull'iniziativa sono estremamente scarse e si limitano ad un'intervista con un'ex-allieva contenuta in Kröger, Marianne, «Etta Federns Ansätze zur Pädagogik. Das spanische Exil als Ort der Praxis», *Mitteilungen & Materialien. Zeitschrift für Museum und Bildung*, 53, 2000, Weidler Buchverlag, Berlin, pp. 100-116.

127. Cfr. Liaño Gil, Concha; Pérez Benevent, Pura (e altre), *Mujeres Libres...*, cit. pp. 139-141.

ne di doveri naturali, quali la cura e la produzione: «[...] reconociendo su propio valor, como mujer, prefirió cambiar el fusil por la máquina industrial y la energía guerrera por la dulzura de su alma de Mujer».<sup>128</sup> La definizione dei ruoli parve adattarsi cioè ad una urgenza di guerra, per cui riconoscere il «proprio posto» era considerato dovere di tutti e tutte. D'altro lato, certamente la guerra impose cambiamenti di prospettive e nuove priorità: limitò le forze da investire in determinati progetti e spostò gli equilibri di collaborazione con gli altri gruppi femminili e con le altre organizzazioni libertarie.

Come «guerra rivoluzionaria» e dunque come momento di profonda trasformazione sociale offrì tuttavia un campo non solo di azione ma anche di analisi, in cui la prospettiva libertaria e femminista del gruppo riuscì ad esprimersi talvolta in maniera particolarmente efficace. Il rifiuto dell'esaltazione della guerra, la critica al persistere di schemi di comportamento paternalistici quando non patriarcali, all'insufficiente trasformazione politica, culturale e sociale della zona repubblicana, alla strumentalizzazione e militarizzazione dell'infanzia riflettono infatti un alto livello di attenzione e di consapevolezza della propria appartenenza, come donne e come anarchiche.

### Valutazione dell'esperienza

È possibile valutare l'esperienza di *Mujeres Libres* a partire da quello che sembra essere stato il suo scopo di fondo più generale: creare le condizioni per la partecipazione femminile all'impegno politico. In quest'ottica il risultato più evidente è l'aver attratto, educato ed organizzato molte migliaia di donne, dando loro coscienza di un ruolo paritario nel processo rivoluzionario e nella società che ne sarebbe scaturita. Le donne di *Mujeres Libres* tentarono cioè di tradurre in comportamenti quotidiani il loro desiderio di anarchiche di vivere in una comunità formata da donne e uomini liberi ed uguali.

Pur se all'interno di una separazione di funzioni sociali tra i generi non completamente né coerentemente criticata, traspare dunque una ricerca di consapevole protagonismo femminile ed una rivendicazione di spazi e responsabilità.

Le testimonianze delle militanti di *Mujeres Libres* sottolineano come le attività svolte dessero forza e consapevolezza non solo a chi ne fruiva ma anche a chi le organizzava: prendere la parola in pubblico, nelle fabbriche o nelle scuo-

<sup>128</sup>. *Mujeres Libres*, *El Año de la Revolución*, n. 10, Julio 1937.

le, organizzare giri di propaganda, gestire l'organizzazione di attività articolate – tutti aspetti dell'interpretazione di Mujeres Libres del concetto di azione diretta – significava accettare la responsabilità e agire nell'interesse della comunità, superando il timore di non esserne capaci: «Cosas [...] que las mujeres nunca habían hecho, enseguida se dispusieron a hacerlas y como tuvieron la posibilidad de hacerlas, su personalidad se reforzó, y luego lo encontraron todo natural».<sup>129</sup>

Se però da un lato una valutazione di molte delle attività è resa difficile dall'assenza di informazioni dettagliate e di dati numerici sulle partecipanti, un'analisi generale degli effetti di lungo termine dei programmi di educazione e di *empowerment* è anche fortemente condizionata e limitata dall'improvvisa cesura – politica come esistenziale – rappresentata dall'avvento della dittatura franchista e dai destini di esilio e di repressione che ne conseguirono.<sup>130</sup>

È tuttavia possibile dedicarsi ad un esame della coerenza teorica interna e delle sue ripercussioni pratiche. In quest'ottica vanno in primo luogo evidenziate le difficoltà oggettive e i limiti interni che condizionarono il progetto di Mujeres Libres.

Elementi esterni che ostacolarono l'efficacia e la profondità delle azioni intraprese si possono ravvisare nell'estrema brevità dell'esperienza e negli sconvolgimenti portati dalla situazione di guerra. La nascita effettiva del gruppo di donne libertarie era avvenuta qualche mese prima dell'inizio della guerra civile, lo scoppio delle ostilità e lo stesso inizio della fase rivoluzionaria implicarono una ristrutturazione forzata delle priorità e delle forme di azione. È possibile supporre che una più lunga fase di preparazione avrebbe permesso di rafforzare le finalità generali di emancipazione femminile, rispetto a quelle contingenti, legate alla situazione di conflitto armato.<sup>131</sup>

<sup>129</sup>. Sara Berenguer, intervista del 10-5-2001. Cfr. anche le interviste raccolte in Ackelsberg, Martha, «Mujeres Libres. The Preservation of Memory under the Politics of Repression in Spain», cit.; e in Id., *Mujeres Libres...*, cit., pp. 186-187.

<sup>130</sup>. Informazioni sui diversi percorsi di esilio di alcune militanti del gruppo sono diffusamente presenti nel lavoro di Martha Ackelsberg, in particolare in «Mujeres Libres. The Preservation of Memory under the Politics of Repression in Spain», cit. e in *Mujeres Libres...*, cit. Risultano invece sostanzialmente assenti informazioni su quelle donne che rimasero in Spagna, subendo la repressione della dittatura fascista. Va ancora segnalato che nel 1962 alcune ex-militanti in esilio in Inghilterra e in Francia iniziarono a riorganizzare la pubblicazione della rivista, che apparve dal 1964 al 1976 in 47 numeri, con il titolo *Portavoz de la Federación de Mujeres Libres de España en Exilio*. Un frutto delle attività e dei legami mantenuti dopo la fine della guerra è anche la pubblicazione della già citata autobiografia collettiva Liaño Gil, Concha; Pérez Benevent, Pura (e altre), *Mujeres Libres...*, cit.

<sup>131</sup>. Considerazioni di questo tipo, come riletture degli scopi generali di Mujeres Libres all'interno della situazione di guerra e rivoluzione, sono presenti ad esempio nella testimo-



Gli obiettivi finali non potevano poi che inserirsi in un cambiamento profondo e duraturo di tutta la società. Ogni riflessione sulle trasformazioni nei rapporti tra i sessi, e nel ruolo delle donne in particolare, portate dallo specifico lavoro di *Mujeres Libres* nel contesto della rivoluzione libertaria, dovrebbe tenere presente che tali cambiamenti, legati anche alla sfera dell'immaginario, avrebbero avuto bisogno di tempi più lunghi dei circa due anni e mezzo in cui si svolsero le attività analizzate.

Inoltre, la società con cui il gruppo si confrontava era ampiamente determinata dalle necessità quotidiane della guerra; in tale senso potrebbe essere ridimensionato il giudizio negativo sull'alternativa capacità di *Mujeres Libres* di dedicarsi ad una rielaborazione critica delle identità femminili e maschili, del loro reciproco rapporto e dei modelli familiari. L'accettazione di una «natura femminile» come materna, dedita alla cura della famiglia e delle altre e altri in genere potrebbe inquadarsi anche nell'anormalità di una società in cui la larga maggioranza degli uomini – interlocutori imprescindibili in un cambiamento di relazioni e rapporti che non poteva riguardare le sole donne – si trovava al fronte.<sup>132</sup>

Un discorso analogo può valere per alcuni atteggiamenti concreti, legati appunto alla riflessione sulla «femminilità», poco coerenti o approfonditi, come la messa in discussione solo parziale dei ruoli di genere nella divisione del lavoro e la scarsa attenzione ai temi legati alla sessualità e al controllo della natalità.<sup>133</sup> Tali snodi erano infatti certamente condizionati dall'interpretazione della «differenza femminile», ma erano anche in parte determinati dalla situazione di guerra e dall'aperto intento di attrarre il maggior numero possibile di donne, scegliendo di utilizzare temi e linguaggi di più facile ed immediato effetto: la solidarietà e il sostegno ai soldati al fronte, l'impegno nella produzione bellica, l'accoglienza dei profughi e delle profughe, ad esempio. Sulle stesse pagine della rivista si trovava poi un'ampia gamma di posizioni differenziate sulla questione della «natura femminile» e del ruolo della donna. Altre pubblicazioni, forse destinate ad un pubblico più ridotto, affrontarono invece in maniera specifica la ridiscussione dei modelli di femminilità<sup>134</sup> o l'approfondimento e la

nianza di *Suceso Portales* (1904-1999) in AA.VV., «La rivoluzione al femminile. Dagli anni '20 agli anni '70», cit.

132. È questo un punto frequentemente sottovalutato nelle critiche mosse alla profondità e capacità di analisi di *Mujeres Libres*. Un riferimento puntuale all'assenza degli uomini come fattore rilevante nelle difficoltà di porre in atto cambiamenti sociali è invece presente nella testimonianza di Sara Berenguer.

133. Cfr. in particolare lo scarso sostegno e informazione sulla legge di liberalizzazione dell'aborto e il ridotto impegno per l'educazione alla contraccezione.

134. Cfr. Federn, Etta, *Mujeres de la Revolución*, cit.

radicalizzazione delle istanze di «rivoluzione interiore».<sup>135</sup> Testi di questo tipo potrebbero dunque gettare luce su un più elevato grado di consapevolezza delle militanti più coinvolte.<sup>136</sup> La diversificazione di gradi di adesione al progetto di *Mujeres Libres*, tra lettrici della rivista, affiliate, frequentatrici dei programmi e organizzatrici delle attività, potrebbe contribuire a spiegare alcune contraddizioni interne.

Un ulteriore fattore di difficoltà può essere stato rappresentato infine dalle biografie stesse delle protagoniste: spesso giovanissime, talvolta alla prima esperienza di militanza, la generazione delle ventenni potrebbe avere sofferto di un insufficiente appoggio ed orientamento da parte di compagne più mature ed esperte.<sup>137</sup> La generazione tra i trenta e i cinquant'anni parve svolgere precisamente questo compito, dalle pagine della rivista come nei rapporti personali; ma la scarsità di figure in grado di ricoprire questo ruolo – oltre alla mobilità e pluralità di cariche diverse e alla militanza in più contesti, fonte di un grande carico di lavoro e responsabilità che toccava entrambe le generazioni – può essere un elemento utile per valutare la rinuncia a svolgere una gamma di attività ancora più ampia e diversificata.

Stretta tra questi vincoli, *Mujeres Libres* concentrò le sue forze su quello che riteneva l'aspetto centrale ed irrinunciabile della propria identità: l'impegno a preparare le donne, a dare loro forza, consapevolezza e capacità attraverso progetti educativi ad amplissimo raggio, l'inserimento professionale qualificato e spazi di partecipazione e di responsabilizzazione autonomi, nella convinzione che da tutto ciò sarebbe derivata anche l'emancipazione psicologica e con essa la libertà sessuale e la parità all'interno delle famiglie.

Il lavoro del gruppo rivelò così la necessità di un cammino di emancipazione parallelo, come donne e come lavoratrici, esplicitando la non totale dipendenza dell'oppressione patriarcale dall'oppressione economica e politica. In questa intuizione, mai apertamente espressa e chiarita, si alimentò il conflitto e la rottura con la linea dominante all'interno del movimento libertario.

Il richiamo ad affrontare la questione femminile con un'«ángulo netamente anarquista»<sup>138</sup> si espresse anche nello sforzo di superare quell'oscuramento

<sup>135</sup>. Cfr. Sánchez Saornil, Lucía, *Horas de revolución*, cit.

<sup>136</sup>. Le pubblicazioni andate perdute, così come i frequenti interventi di censura sulle pagine della rivista, lasciano inoltre margini di dubbio sulle posizioni di *Mujeres Libres* rispetto a temi specifici.

<sup>137</sup>. Un esplicito riferimento a questo problema è stato fatto ad esempio da Sara Berenguer nella sua testimonianza del 10-5-2001.

<sup>138</sup>. Lucía Sánchez Saornil, «La cuestión femenina en nuestros medios.V», *Solidaridad Obrera*, 30-10-1935.

dei bisogni e delle specificità dei singoli uomini e delle singole donne, che poteva derivare dall'irrigidimento del principio di uguaglianza in una norma prescrittivamente universalistica. La capacità di offrire un modello di attivismo definito invece sui bisogni delle donne e la contemporanea attenzione alle istanze di emancipazione di tutti e tutte caratterizzano in tal senso una prospettiva femminista applicata alla tradizione di sperimentazione e riflessione libertaria.

No puede esgrimirse contra nuestra autodeterminación el que el Anarquismo no admite diferencias de sexos, porque entonces habría que afirmar que hasta ahora nuestras Organizaciones Libertarias no eran tales, porque en ellas, no importa si por voluntad o por necesidad, actuaban casi exclusivamente los hombres.<sup>139</sup>

Un elemento che Mujeres Libres lascia alla riflessione sulle sue pratiche e sul suo significato può dunque vedersi nello sforzo – espresso in un momento di tentata trasformazione totale dei sistemi organizzativi e dei rapporti di forza – di educare e preparare le donne ad agire nella sfera pubblica, contrastando il perpetuarsi del controllo maschile degli ambiti decisionali e organizzativi della partecipazione politica attiva.

139. «Dictamen que la Federación Nacional de Mujeres Libres elabora a petición del Pleno de Conjunto Libertario», citato da Ackelsberg, Martha, «Captación y capacitación: el problema de la autonomía en las relaciones de Mujeres Libres con el movimiento libertario», cit., p. 38.



## Bibliografía

### Pubblicazioni di Mujeres Libres

*Estatutos de la Federación Mujeres Libres*, Barcelona, 1937 (copia manoscritta conservata presso l'Ateneu Enciclopèdic Popular/Centro de Documentación Històrico-Social, Fascicolo 486, Barcelona).

*Actividades de la Federación Mujeres Libres*, Barcelona, 1937.

COMAPOSADA, Mercedes, *¿Como organizar una agrupación de Mujeres Libres?*, Barcelona, 1937.

– *Esquemas*, Barcelona, 1937.

CONDE, Carmen, *Enseñanza nueva*, Barcelona, 1936.

– *Poemas de la guerra*, Barcelona, 1937.

– *La composición literaria infantil*, Barcelona, 1938.

FEDERN, Etta, *Mujeres de la revolución*, Barcelona, 1937 (riedizione tedesca: *Revolutionär auf ihre Art*, Kröger, Marianne [Hrsg.], Psychosozial-Verlag, Gießen, 1997).

POCH Y GASCÓN, Amparo, *Poemas*, Barcelona, 1937.

– *Niño*, Barcelona, 1937.

SÁNCHEZ SAORNIL, Lucía, *Horas de Revolución*, Editado por el Sindicato Único del Ramo de Alimentación de Barcelona, Barcelona, 1937.

– *Romancero de Mujeres Libres*, Barcelona, 1937 (riedizione in: Id., *Poesía, Pre-Textos*, Valencia, 1996).

*Mujeres Libres*, Madrid-Barcellona, 1936-1939 (periodico a pubblicazione irregolare, 13 numeri).

Numeri conservati (tra parentesi la datazione presumibile, quando non segnata in copertina):

Número 1, Mayo 1936.

65 Día de la Revolución (23 settembre 1936).

XXI Semana de la Revolución (dicembre 1936).

VIII Mes, Marzo 1937.

X Mes, n. 8, Mayo 1937.

XI Mes, n. 9, Junio 1937.  
II Año, n. 10, Julio 1937.  
n. 11 (settembre 1937).  
n. 12 (1938).  
n. 13, Otoño 1938.

#### Documentazione video:

BERGER, Lisa; MAZER, Carol, ... *de toda la vida*, 1986.  
MARTÍNEZ, Ana; QUIÑONERO HERNÁNDEZ, Llum, *Mujeres del 36*, ARTE-TVE, 1999.

#### Letteratura secondaria su Mujeres Libres.

AA.VV., «La rivoluzione al femminile. Dagli anni '20 agli anni '70», *Il nuovo spettatore, Annale dell'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza e della cooperativa «28 dicembre»*, Anno IX, n. 11, giugno 1988, pp. 23-90.

ACKELSBURG, Martha, *Mujeres Libres. El anarquismo y la lucha por la emancipación de las mujeres*, Virus, Barcelona, 1999 (ed. orig. *Free Women of Spain. Anarchism and the Struggle for the Emancipation of Women*, Indiana University Press, Bloomington, 1991).

– «Individuality and Community: Organizing Women During the Spanish Civil War», *Radical America*, n. 4, 1984, Madison, pp. 6-19.

– «Separate and Equal? Mujeres Libres and Anarchist Strategy for Women Emancipation», *Feminist Studies*, Vol. 11, n. 1, Spring 1985, pp. 63-83.

– «Context of Revolution: Sexual Division and Anarchist Collectivisation in Civil War Spain», in *Communal Life: An International Perspective*, Efal (Israel) and New Brunswick (NY), 1987.

– «Captación y capacitación. El problema de la autonomía en las relaciones de Mujeres Libres con el movimiento libertario», in *III Jornadas de estudios monográficos: Las mujeres y la Guerra Civil Española*, Salamanca, 1989, Ministerio de Cultura, Madrid, 1991, pp. 35-40.

– «Mujeres Libres. The Preservation of Memory under the Politics of Repression in Spain», *International Yearbook of Oral History and Life Stories*, Vol.1, Oxford University Press, Oxford, 1992, pp. 125-143.

BEHN, Sabine; MOMMERTZ, Monika, «“Wir wollen eine bewußte weibliche Kraft schaffen”. Mujeres Libres – anarchistische Frauen in Revolution und Widerstand», *Bochumer Archiv für die Geschichte des Widerstandes und der Arbeit*, n. 8, 1987, pp. 53-68.

- BERENGUER, Sara, *Entre el sol y la tormenta*, Seuba ed., Barcelona, 1988.
- ITURBE, Lola, *La mujer en la lucha social y en la Guerra Civil de España*, Editores Mexicanos Unidos, México-Ciudad, 1974.
- KAPLAN, Temma, «Other Scenarios: Women and Spanish Anarchism» in BRIEDENTHAL, Renate; KOONZ, Carol, *Becoming Visible: Women in European History*, Houghton Mifflin Company, Boston, 1977, pp. 400-421.
- KRÖGER, Marianne, «Von Berlin ins Exil nach Barcelona. Etta Federn (1883-1951) und die anarchosyndikalistische Frauenbewegung in Deutschland und Spanien zwischen 1920 und 1938», *Ariadne*, Heft 32, November 1997, pp. 44-50.
- «Etta Federns Ansätze zur Pädagogik. Das spanische Exil als Ort der Praxis», *Mitteilungen & Materialien. Zeitschrift für Museum und Bildung*, 53, 2000, Weidler Buchverlag, Berlin, pp. 100-116.
- LIAÑO GIL, Concha; PÉREZ BENEVENT, Pura (e altre), *Mujeres Libres. Luchadoras Libertarias*, Fundación Anselmo Lorenzo, Madrid, 1999.
- LÓPEZ SANTAMARÍA, Jesus, «El desafío a la 'Trinidad' libertaria: feminismo y afeminismo en el seno del anarquismo hispano», in *III Jornadas de estudios monográficos: Las mujeres y la Guerra Civil Española, Salamanca, 1989*, Ministerio de Cultura, Madrid, 1991, pp. 88-95.
- NASH, Mary, *La mujer en los medios anarcosindicalistas españoles. 1931-39*, Universidad de Barcelona, 1974 (Tesi di laurea inedita).
- «*Mujeres Libres*» («*Donne Liberes*»). *Spagna, 1936-1939*, Edizioni La Fiaccola, Ragusa, 1991 (ed. orig. «*Mujeres Libres*», *España 1936-1939*, Tusquets, Barcelona, 1975).
- *Mujer y movimiento obrero en España, 1931-39*, Editorial Fontamara, Barcelona, 1981.
- *Rojas. Las mujeres republicanas en la guerra*, Taurus, Barcelona, 1999 (ed. orig. *Defying Male Civilization: Women in the Spanish Civil War*, Arden Press, Denver, 1995).
- «Dos intelectuales anarquistas frente al problema de la mujer: Federica Montseny y Lucía Sánchez Saornil», *Convivium*, n. 44-45, Universidad de Barcelona, 1975/I-II, pp. 73-99.
- «Le donne nella Guerra Civile», in NATOLI, Claudio; RAPONE, Leonardo, *A Cinquant'anni dalla Guerra di Spagna*, Franco Angeli, Milano, 1987, pp. 48-69.
- RODRIGO, Antonina, *Una Mujer Libre. Amparo Poch y Gascón, médica y anarquista*, Flor del viento ediciones, Barcelona, 2002.





## Indice

p. 5	Prefazione <i>Diana Carminati</i>
p. 7	Introduzione
p. 15	La nascita del gruppo
p. 20	Emancipazione: analisi e strategie
p. 25	I programmi di educazione
p. 31	Libertà sessuale, prostituzione, maternità
p. 36	Il diritto al lavoro: emancipazione economica e necessità di guerra...
p. 40	La rappresentazione della guerra
p. 47	Valutazione dell'esperienza
p. 53	Bibliografia

## CIRSDe

Il Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne (CIRSDe) nasce nel 1991, su proposta di un gruppo di docenti e ricercatrici dell'Università di Torino, come struttura di riferimento per iniziative di ricerca, di didattica avanzata e sperimentale, di formazione e di incontro culturale tra gli studiosi e le studiose che, nella ricerca scientifica e nel lavoro didattico, adottano la differenza di genere come questione e come punto di vista.

Nell'aprile del 2002, in considerazione dell'ampiezza delle attività sviluppate dal CIRSDe, l'Università di Torino ne ha approvato la trasformazione in Centro di Interesse Generale di Ateneo.

Gli scopi principali del Centro sono (articolo 1 del Regolamento):

promuovere e curare lo sviluppo di linee di ricerca che nei vari campi del sapere e attraverso vari approcci metodologici pongano attenzione alla differenza di genere;

promuovere e curare ricerche di carattere multidisciplinare sulle questioni connesse alla presenza delle donne attraverso i tempi, le società e le culture, sulle varie forme in cui si è espressa e si esprime la differenza di genere, su una rilettura critica delle caratteristiche ascritte al femminile e al maschile;

sostenere e promuovere una politica linguistica non discriminante, che, sottolineando la differenza di genere, estenda la consapevolezza del ruolo cruciale del linguaggio nella costruzione e nella manifestazione dell'identità di genere;

promuovere e curare la realizzazione di strutture atte a garantire lo sviluppo e la conservazione degli studi su tali questioni, in particolare raccogliendo la documentazione della produzione scientifica e della pubblicistica corrente;

stimolare forme di incontro, scambio, comunicazione e confronto, nonché di collaborazione scientifica interdisciplinare e di divulgazione a livello locale, nazionale e internazionale e partecipare a iniziative intese a tali scopi;

promuovere e curare iniziative di didattica avanzata che favorisca forme di consapevolezza critica della differenza di genere, anche attraverso scambi e collaborazioni nazionali ed internazionali;

promuovere e organizzare convegni, incontri, seminari ed ogni altra iniziativa volta a valorizzare, approfondire e diffondere tali studi.

Attualmente aderiscono al CIRSDe:

Dipartimento di Economia  
Dipartimento di Scienze Sociali  
Dipartimento di Economia e Ing. Agraria, Forestale e Ambientale  
Dipartimento di Psicologia  
Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Letterature Moderne e Comparete  
Dipartimento di Scienze Letterarie e Filologiche  
Dipartimento di Storia  
Dipartimento di Studi Politici  
Dipartimento di Scienze Giuridiche  
Dipartimento Interateneo Territorio  
Facoltà di Lettere e Filosofia

Presidente: Chiara Saraceno  
Vice Presidente: Elisabetta Donini  
Direttrice: Elisabetta Palici di Suni  
Segretario Amministrativo: Maria Luisa Schembri

CIRSDe (Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne)  
Università di Torino, IV piano, Via S. Ottavio 20, 10124 Torino  
tel. 011/670 31 29, fax 011/670 32 70  
e-mail: [cirsde@cisi.unito.it](mailto:cirsde@cisi.unito.it)  
sito web: [http://hal9000.cisi.unito.it/wf/CENTRI\\_E\\_L/CIRSDe](http://hal9000.cisi.unito.it/wf/CENTRI_E_L/CIRSDe)  
(oppure seguire il percorso: [www.unito.it](http://www.unito.it) Centri e Laboratori CIRSDe)

## Quaderni di donne & ricerca

- n. 1. Paola Bava, *Marguerite Duras. Una donna contro il Pacifico. Percorsi di vita e di scrittura tra ricchezza e povertà*, 2000.
- n. 2. Marta Ferrero, *Tempi di donne in villaggi maliani*, 2000.
- n. 3. Michela Volante, *Una donna che visse «d'arte e di fede»: Petronilla Paolini Massimi, poetessa d'Arcadia*, 2001.
- n. 4. Michela Sigliano, *Tecnologie appropriate e lavori delle donne in Mali*, 2002.
- n. 5. Mariejeanne Allasinaz, *Donne e Forze armate: principi di diritto comparato*, 2003.
- n. 6. Ricke Merighi, *Mujeres Libres. Un'esperienza di femminismo libertario*, 2004.



Finito di stampare nel mese di maggio 2004  
per Trauben Edizioni Torino  
presso Viva srl  
via Forlì 56 / Torino 10146  
[info@vivastampadigitale.it](mailto:info@vivastampadigitale.it)  
tel. 011 / 73 78 35 fax 011 / 739 10 42